CLXXIV. SEDUTA

MARTEDÌ 22 MARZO 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 6161

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):

BENCIVENGA 6162
LUCIFERO 6165
NEGARVILLE 6175
LABRIOLA 6192

Disegni di legge (Deferimento a Commissioni permanenti) 6161

Interrogazioni (Annunzio) 6201

La seduta è aperta alle ore 16.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Battista per giorni 5, Carboni per giorni 5, Jacini per giorni 7.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Buonocore: « Modificazione allo stato giuridico dei funzionari di pubblica sicurezza » (323), e il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Bubbio: « Ricostruzione del comune di Cerretto Langhe (Cuneo) » (324);

della 4ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) i seguenti disegni di legge:

« Modicazioni all'articolo 10 del decreto legislativo 26 ottobre 1946, n. 262 » (320);

« Proroga al 31 dicembre 1949 delle disposizioni di cui al decreto legislativo luogotenenziale 23 marzo 1946, n. 214 » (322);

« Conferimento del grado di capitano al maestro direttore della Banda del corpo della guardia di finanza » (325);

« Esenzione dal pagamento dei diritti doganali per alcune merci inviate in dono dall'estero con pacchi postali » (326).

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Bencivenga. Ne ha facoltà.

BENCIVENGA. Voglia il Senato consentire a un soldato, che ha dedicato tutta la sua vita allo studio dei problemi militari, che non può essere sospetto di passionalità politica, che al di sopra di ogni opportunismo politico ha posto il culto della Patria, di esprimere, essenzialmente sotto il punto di vista tecnico-militare, il proprio pensiero in merito alle dichiarazioni del Governo.

Premetto che una discussione di tal genere, costretta anche dai limiti di tempo imposti al nostro Paese dalla necessità di dare o negare il consenso, è inevitabile assuma un tono di asprezza e il giuoco dei partiti politici finisca per impedire una serena valutazione della situazione che può derivare al nostro Paese aderendo senza altro alla coalizione, della quale ha preso l'iniziativa il Governo degli Stati Uniti.

Ma di ciò il Governo italiano porta la responsabilità per avere sempre ostinatamente rimandato la costituzione di quell'organo previsto dalla nostra Costituzione, che ormai è alla base di tutti i governi democratici del nostro continente, intendo dire del Consiglio supremo di difesa.

Per chi conosce profondamente l'essenza di quell'organo, quale che sia il nome che le grandi potenze gli hanno dato, può affermare che solo questo avrebbe potuto evitare che il nostro Paese giungesse impreparato dinanzi ad una decisione quale oggi ci si chiede, e il Parlamento si trovasse incerto di fronte al dilemma che oggi gli viene posto.

Infatti questo Consiglio avrebbe potuto tempestivamente approfondire tutti i lati del problema, non solo per l'azione dei suoi componenti, ma altresì per la facoltà, concessa in tutti i Paesi a simile istituzione, di chiamare a titolo consultivo i ministri maggiormente interessati, nonchè spiccate personalità nel campo politico e militare, anche se non appartenenti alle Camere.

Il Governo deve imputare a se stesso se oggi, presentando un dilemma di grave portata, si trova di fronte ad una opposizione che si avrebbe torto di ridurre alla formula semplicistica, pro o contro il bolscevismo.

Se l'Assemblea me lo consente, io le sottoporrò alcune considerazioni di carattere militare degne di riflessione, che se anche non potranno, per un complesso di ragioni politiche, portare il Senato, come è già avvenuto alla Camera, al diniego di proseguire le trattative con le potenze occidentali, potranno essere utili per evitare al Paese dolorose sorprese!

Premetto che la situazione è grave! Non ci si illuda sulla dichiarazione esplicita, fatta in piena buona fede dagli Stati Uniti d'America e dalle potenze con questo Stato coalizzate, che le misure in atto siano rivolte precisamente ad evitare quel conflitto che si disegna cupo all'orizzonte! Chi ha una sia pure sommaria conoscenza della storia militare, sa che — purtroppo — quelle che ogni Stato ritiene misure difensive precauzionali portano fatalmente, per un concorso di cause, fra le quali emergono quelle di carattere psicologico, alla guerra.

Il Ministro Sforza, nell'altra Assemblea, ha insistito nell'affermare che i provvedimenti in atto hanno scopo esclusivamente difensivo e sono intesi cioè ad assicurare la pace.

Posso far credito alla sua buona fede, come non ho alcun motivo di dubitare del pensiero che anima le alte personalità del Presidente degli Stati Uniti e dei generali Marshall ed Eisenhower. Basta leggere memorie e diari di questi generali, per rendersi conto di tutta la loro altezza morale e del loro orrore della guerra, che pur essi hanno vinto, e ha dato loro la gloria!

Ma basta porre attenzione alla reazione che le decisioni prese oggi hanno provocato nelle nazioni che si ritengono minacciate, per rendersi conto dei pericoli che ne derivano.

È del resto comprensibile e direi fatale che quello Stato che ha coscienza della propria debolezza rispetto all'avversario, cerchi di precipitare gli eventi prima che questi possa mettere a punto il proprio apparecchio di offesa.

Questo potrebbe essere precisamente il caso dei due grandi contendenti odierni sulla scena mondiale!

Comunque io non discuto l'opportunità del Patto Atlantico. Potrei rimproverare, alle potenze che lo hanno concluso, d'avere a suo tempo troppo frettolosamente e radicalmente disarmato, prima cioè che fosse stata assicurata la pace nel nostro continente.

Ma quello che io chiedo è se pare opportuno, e nell'interesse stesso delle potenze che hanno stretto il Patto, che l'Italia, così com'è stata imprudentemente disarmata e posta nell'impossibilità materiale di potersi adeguatamente armare in breve tempo, si leghi alle potenze del Patto. Sarebbero esse in grado di venirci tempestivamente a soccorrere?

Per quanto riguarda il nostro Continente, il nostro emisfero, tre sono i grandi teatri di operazione sui quali si profila il conflitto: quello atlantico, quello polare e quello mediterraneo.

Non è davvero il caso che io faccia una dissertazione tecnica su questi teatri di operazioni; basterà, in sintesi, dire che se la Russia, sentendosi minacciata, volesse prendere l'iniziativa prima che il possente apparecchio militare degli Stati Uniti e delle potenze maggiori del nostro Continente sia messo a punto, tutto porta a ritenere che una tale iniziativa troverebbe ragioni sufficienti per svilupparsi nello scacchiere mediterraneo!

Secondo quanto si legge nel rapporto del generale Marshall, adottando le riforme che egli propone, gli Stati Uniti hanno bisogno di un anno prima di mettere a punto un esercito considerevole. Sarà poi necessario portarlo in Europa ed è evidente ch'esso, per evidenti ragioni operative, sarebbe proiettato nella sua grande maggioranza — a somiglianza di quanto fu fatto nella grande guerra — sulle coste della Manica.

Ora io non debbo ricordare a voi come la grande aspirazione della Russia, a partire dalla grande Caterina, sia stata quella di sboccare nel Mediterraneo! E ciò quando ancora non era aperto il Canale di Suez, e quando detto bacino non aveva ancora l'importanza economica, ma soprattutto militare, di essere la via del petrolio!

E non mi dilungo su tale argomento. Basti pensare che l'arma più potente delle forze militari di terra, i carri armati, diventano un inutile ingombro quando difetti la benzina per la loro attività!

Ho fatto cenno di ciò per coonestare il mio pensiero e, cioè, che, logicamente, tutto concorre a ritenere che se la Russia, ritenendo inevitabile la guerra, volesse prendere l'iniziativa delle ostilità, in attesa di una lunga e lenta mobilitazione degli Stati Uniti e delle potenze occidentali, che da questa Nazione debbono ricevere il materiale per i propri armamenti, logicamente sarebbe indotta a sferrare l'offensiva nel Mediterraneo.

E su quale fronte?

Non credo di rivelare alcun segreto affermando che il fronte più debole della coalizione antibolscevica è quello del nostro Paese. La nostra frontiera orientale è aperta· nè è da illudersi che le poche divisioni lasciate all'Italia, anche se fossero provviste di moderni armamenti, potrebbero impedire l'irruzione nella Valle Padana con tutte le conseguenze che è facile immaginare. Ed ancora: nel nostro Paese noi non abbiamo mai dovuto preoccuparci nel passato del fronte dell'Adriatico sia per la situazione politica sia per i mezzi tecnici e gli armamenti dell'epoca nella quale noi dovemmo sostenere la guerra sulla frontiera orientale. Ma oggi la situazione è diversa e, pur senza esagerare il pericolo, chi ha la responsabilità della difesa nazionale non può non preoccuparsi delle offese che si profilano dall'altra sponda!

Non mi dilungo ad accennare poi all'assoluta mancanza di qualsiasi sia pur modesta organizzazione di tutto ciò che occorre alla difesa del Paese Per sostenere una guerra oggi occorre tutto un apparato industriale, che noi siamo ben lungi dall'avere; e soprattutto un apparato industriale che possa, nei limiti del possibile, essere sottratto alla distruzione da parte dell'avversario. È quanto ho ripetutamente richiesto nei miei scritti e nei miei discorsi.

Occorre poi tempestivamente allontanare dalle grandi città specialmente tutto ciò che può dar pretesto all'avversario di colpire obiettivi militari; occorre radunare provviste

considerevoli nella logica preoccupazione che il Mediterraneo sia praticamente chiuso alla navigazione.

Ma, soprattutto, per sostenere una simile guerra, quale è dato prevedere, occorre quella fusione degli animi, quella concordia che non è stata certo ristabilita nel nostro Paese.

Perchè vedete, e qui parla un soldato, tutte le guerre, specie quando rispondono a grandi interessi, e toccano alti problemi morali, si possono sempre fare, anzi si debbono fare, senza pensare alle conseguenze più o meno dolorose che possano derivarne. Ma per affrontare simili atteggiamenti, occorre soprattutto la fusione degli animi e la concordia nazionale.

D'altra parte io debbo far presente, come cattolico e credente, la grave responsabilità che ha il nostro Paese di fronte alla Chiesa. Nessuno può escludere infatti che le vicende della guerra ci impediscano di assolvere quel compito, che è soprattutto un dovere morale, di sottrarre ad offese la Città del Vaticano!

Tanto più che non ci sarebbe da meravigliarsi se, nel conflitto tra l'Oriente e l'Occidente, si inserisse il riaccendersi della rivalità tra la Chiesa russa ortodossa e la Chiesa cattolica!

In realtà, la maggior parte delle potenze, da quanto a suo tempo si apprese dalla stampa, non si mostrarono molto entusiaste della offerta dal nostro Ministro degli esteri di una nostra partecipazione al Patto Atlantico. Sembra, sempre secondo quanto si è appreso dalla stampa, che alla Francia si debba quello che, secondo taluni, sarebbe un successo del nostro Ministro degli esteri; in realtà successo della Francia la quale — con la nostra attiva partecipazione al Patto — si è assicurata l'ala destra dello schieramento tra il Mare del Nord e il Mediterraneo.

Lo schieramento così realizzato ha portato alla conseguenza di alimentare le speranze degli Stati Uniti di avere la Jugoslavia nel campo delle potenze collegate.

E, su questo punto lasciate ch'io mi soffermi un po'.

La partecipazione della Jugoslavia a fianco delle potenze occidentali significa aspra guerra ad oriente della frontiera orientale del nostro Paese. Fatalmente, se ciò dovesse avvenire, la regione giulia e la regione veneta diverrebbero base d'operazione delle forze di Tito, con tutte le conseguenze gravissime che ne deriverebbero per l'italianità di quelle regioni.

Nessuno può mettere in dubbio che la guerra sulla nostra fronte orientale avrebbe particolare asprezza e nessuno può escludere che le forze di Tito finiscano anche per essere ricacciate nel nostro territorio. Lascio alla vostra fantasia immaginare le conseguenze!

Non solo; ma l'intervento della Jugoslavia, a fianco delle potenze del Patto Atlantico, verrebbe automaticamente a precludere per il nostro Paese quell'atteggiamento di neutralità, che il Patto prevede possa essere concesso a talune potenze.

Fatalmente noi saremo dunque trascinati in piena guerra, il che sarebbe accettabile se la esiguità delle nostre forze non finisse per creare a noi quello stato di cose che si ebbe durante la guerra di liberazione, compito di puro sacrificio senza la gloria del combattimento!

I nostri Ministri degli esteri e della difesa nazionale si sono resi conto di questo stato di cose? Hanno avuto modo di far conoscere il pensiero dell'Italia in proposito? È possibile oggi, a Patto concluso, evitare la jattura di ridurre l'Italia al servizio di retrovia delle forze jugoslave?

E passiamo ad altro argomento.

Il Presidente del Consiglio, in una sua recente intervista, ha fatto rilevare che il Patto Atlantico non è impegnativo poichè subordina la entrata in guerra alle decisioni dei singoli Parlamenti!

Ora, una delle due: o si tratta di una semplice formalità, tanto per dare il crisma della legalità alla decisione presa di scatenare la guerra o sul serio ci si propone di discutere e deliberare!

Sarà in tal caso un bel fatto vedere tutte le Nazioni disputare nei Parlamenti, mentre l'avversario, ispirandosi ai criteri moderni di guerra, scatenerà all'improvviso il conflitto!

Potrà, allora, il capo della coalizione avversaria ripetere la famosa frase del Grande Napoleone nella campagna del 1805. Riferendosi ai suoi avversari che l'Austria era in-

tenta a coalizzare, esclamava: « Tandis que ils délibèrent, la Grande Armée marche! ».

Nel caso attuale, naturalmente, la « Grande Armée » sarebbe quella della Russia!

E concludo.

Io vi ho esposto considerazioni di carattere tecnico militare che portano logicamente a non sottoscrivere rigidi impegni di collaborazione militare cogli Stati del Patto Atlantico.

Ciò non porterebbe che ad un inutile sacrificio del nostro Paese! Tutto quello che, sotto il punto di vista squisitamente militare, il nostro Paese può fare, è quello di assumere, in caso del deprecato conflitto, l'atteggiamento di assoluta neutralità, da difendersi, come suol dirsi, colle unghie e coi denti! Atteggiamento, codesto, che potrebbe venire accolto da tutti gli italiani e ricondurre alla concordia. Difesa della neutralità tanto più efficace, quanto più ci si vorrà aiutare a mettere in efficienza le forze che il Trattato di pace ci ha imposto!

Voi del Governo siete sicuri che il sacrificio sia opportuno, anzi necessario? Per mio conto non lo credo, e pertanto mi dichiaro contrario alla firma del Patto, quale è a nostra conoscenza, a meno di radicali riforme.

Comunque, allo stato delle cose, dato quanto ha deciso la Camera dei deputati, e quanto deciderà la maggioranza del Senato, riconosco che voi, onorevole Sforza, non avete la possibilità di rinunziare all'invito di recarvi a Washington!

Ma prima di compiere un atto così importante, come quello della firma, gravido di conseguenze per il nostro Paese, dato il suo stato di disarmo materiale e morale, data la situazione geografica, un italiano che ha sempre amato la sua Patria vi raccomanda di tener presenti tutti gli elementi di giudizio e, nei limiti del possibile, le brevi considerazioni che ho avuto l'onore di esporvi.

Che Iddio vi assista e protegga l'Italia! (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, allorquando ieri sera il senatore Sapori ha concluso il suo discorso con un'invocazione che aveva della preghiera, dell'ansietà, e, direi quasi, della disperazione, avrebbe potuto sembrare, così, superficialmente, che egli avesse chiuso le sue parole con un magnifico squarcio di retorica.

Io ho sentito profondamente la verità di quella sua conclusione perchè le sue parole rispecchiano lo stato d'animo nel quale io mi sono trovato e mi trovo di fronte ad un problema di questa gravità; quello stato d'animo in cui, credo, ciascuno di noi, nell'intimo della propria coscienza, si debba trovare nel prendere delle determinazioni che indubbiamente peseranno, e non per breve tempo, sull'avvenire della Patria. La invocazione dell'onorevole Sapori è per me la prolusione di quanto verrò a dire, anche se le conclusioni cui giungerò potranno essere diverse. E questo dico in quella indipendenza che egli ha invocato, e che è in ciascuno di noi, quando assumiamo le nostre responsabilità; che è in ciascuno di noi nell'accettare le idee della parte nella quale militiamo, perchè anche l'appartenere ad una parte politica, il combattere nel nome di una idea e di una parte politica, è un atto di indipendenza cosciente che l'uomo compie di fronte alle proprie responsabilità.

Siamo oggi investiti da un complesso di questioni estremamente gravi e siamo costretti a dire delle cose gravi: quelle alle quali, nella elaborazione della propria coscienza, ciascuno di noi è pervenuto. Ed io pure dirò delle cose che potranno ferire o dispiacere or l'uno or l'altro, ma tengo a dichiarare che nell'animo di chi le pronuncia non c'è che un desiderio: portare il suo contributo in questa nostra comune ricerca di verità, senza l'intenzione di menomamente mancare di rispetto a chicchessia.

Nel breve intervento che io feci dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio io dissi che questa nostra discussione è una strana discussione; e mi sia consentito di dire che questa discussione è diventata ancora più strana perchè i due rami del Parlamento l'hanno indubbiamente affrontata in circostanze ed in condizioni diverse. Direi anzi che se l'onorevole De Gasperi avesse voluto mettere tutti noi, se compreso, in una situazione imbarazzante, ci è perfettamente riuscito. Nè direi che le dichiarazioni rese dal Ministro degli

esteri ieri, gran parte del contenuto delle quali, se non nel tono, io pienamente condivido, siano servite a trarci veramente da questo imbarazzo.

Io vi dichiaro lealmente che farò oggi lo stesso identico discorso che avrei fatto oggi se il mio partito, seguendo quella che è la mia opinione, fosse già passato all'opposizione: e facendo questo dichiaro che sono perfettamente coerente alla linea che il mio partito oggi segue non avendo accettato la mia tesi, perchè di fronte ai problemi internazionali la posizione dell'opposizione costituzionale non è mai la posizione di una opposizione sistematica.

Noi abbiamo l'abitudine di chiamare costantemente le cose con dei nomi sbagliati. Un grande filosofo cinese, Lin Yu Tang, parlando della Gran Bretagna disse che questa aveva l'abitudine di far sempre la giusta guerra, nel giusto momento, con il giusto alleato, contro il giusto nemico, e di chiamare tutte queste cose giuste con un nome sbagliato.

Anche il nome di « Patto Atlantico » è un nome sbagliato; anche il fatto di chiamare voi (*rivolgendosi all'estrema sinistra*) opposizione è darvi un nome sbagliato. Può far comodo alla Democrazia cristiana mantenere in vita l'equivoco di un'alternativa fra partito di maggioranza ed opposizione comunista; ma voi non siete l'opposizione, voi siete la rivoluzione, e la rivoluzione non è mai opposizione per il semplice fatto che è rivoluzione (*Rumori da sinistra, interruzioni. Vivi applausi al centro e a destra*).

Voce da sinistra. Noi rappresentiamo la maggioranza.

LUCIFERO. L'opposizione è sempre costituzionale, la rivoluzione non è mai costituzionale, perchè tende a radicalmente modificare gli istituti, l'essenza, i caratteri dello Stato.

L'opposizione legittima, costituzionale sono oggi i partiti non confessionali, anche se per un rinnovamento, in formula nuova, di quella che fu la sciagurata formula dei C.L.N., essi partecipano al Governo con il pretesto di un pericolo comunista che io trovo molto sopravvalutato.

E la prova che voi siete rivoluzione e non opposizione scaturisce da elementi molto semplici e che hanno precisa incisione nella discussione che noi facciamo. Ricordiamo le dichiarazioni che ha fatto l'onorevole Togliatti a proposito del discorso dell'onorevole Thorez, le dichiarazioni che abbiamo sentito in questa Aula e in altre sedi anche responsabili, dichiarazioni tutte di separazione di responsabilità di fronte alla politica internazionale. Ma la politica internazionale non è mai politica di Gabinetto; è sempre politica nazionale e politica del Paese perchè i suoi vantaggi vanno a tutto il Paese ed i suoi errori sono pagati da tutto il Paese. (*Commenti*).

Non esiste distinzione fra opposizione e maggioranza di fronte a questo problema perchè l'una e l'altra insieme sono costrette a sostenere fino a tutte le conseguenze, fino a combattere anche una guerra che si può ritenere sbagliata — visto che qui si parla sempre di guerra e non capisco il perchè — le impostazioni della politica internazionale.

Chi non riconosce queste verità, chi aprioristicamente dichiari che caso mai il Paese, seguendo la politica delineata dalla maggioranza, si trovasse in una determinata condizione esso troverebbe oltre al nemico una parte di se stesso schierata contro, dice una eresia e si mette fuori dalla comunità nazionale (*vivi applausi al centro e a destra*); e pone poi quel doloroso quesito che si è già posto qualche altro Paese (Gran Bretagna, Francia e America) se cioè la rivoluzione può essere presente in quei supremi e delicati consessi quali sono le Commissioni militari di difesa delle Camere, quali possono essere i Consigli superiori di difesa, nei quali i più gelosi segreti della difesa del Paese si elaborano e si custodiscono, in quanto essa dichiara che non intende accettare quella responsabilità collettiva che è il contenuto primo e fondamentale di ogni vera democrazia. (*Applausi*).

Io parlerò quindi con lo spirito sereno di colui il quale fa le sue osservazioni e dice quel che è il suo parere, ma sa che il giorno in cui il Paese avrà deciso una linea, egli dovrà marciare fino in fondo con il suo Paese per la linea che segna i destini del suo Paese. (*Commenti da sinistra*). Le vostre osservazioni dimostrano appunto che voi siete rivoluzione. E tutto il nostro discorso e tutto il nostro discutere non avrebbe significato se noi continuassimo a giuocare con l'equivoco che la rivoluzione

può diventare opposizione in un Paese democraticamente organizzato.

SCOCCIMARRO. Parli del Patto Atlantico.

LUCIFERO. Credo di aver finito la parte vostra. Adesso do un pezzettino di soddisfazione anche a voi.

Che cosa significa questa discussione nella quale siamo stati lanciati e — mi si consenta di dire — in un certo senso, impegolati? Significa ratifica del Patto? Perchè, scusate, tutti i discorsi che io ho qui sentito, tutti quelli che ho letto — anche il discorso pregevolissimo del mio amico Bencivenga — sono discorsi da farsi in sede di approvazione della legge che consente al Governo di ratificare; ma non mi sembra che il Governo ci abbia investito di questo, nè poteva farlo perchè la Costituzione non glielo consente.

Ratifica preventiva? Anche questo ho sentito dire parecchie volte. Prescindendo dal fatto che ciò è incostituzionale, sarebbe una formula nuova escogitata per ottenere dal Parlamento i pieni poteri. Io mi rifiuto di credere che il Gabinetto, presentandosi alle Camere in questa circostanza, abbia potuto anche lontanamente pensare a una cosa simile; nè d'altra parte io credo che le Camere sarebbero disposte a cedere al Governo la loro parte di responsabilità dandogli dei pieni poteri, così come potrebbe sembrare che il Governo abbia voluto scaricare sulle Camere parte della sua responsabilità, cioè dell'azione politica che ad esso appartiene e che noi poi dobbiamo giudicare e ratificare.

Questa procedura, che certamente non ha reso facile il compito nè a noi nè al Governo, ha avuto un precedente alla Commissione degli esteri della Assemblea costituente, allorquando il Governo d'allora si presentò con una formula più o meno analoga all'attuale per chiedere l'autorizzazione di firmare il trattato di pace.

Io ho l'onore di essere allievo del senatore Orlando, che non è qui presente, e purtroppo nei nostri incontri alla Consulta e alla Costituente, pur ricordandomi di essere suo allievo e pur facendomene un onore, mi sono trovato quasi sempre a dissentire da lui. In questa particolare situazione non posso che fare mie le osservazioni fatte allora dal senatore Orlando e cioè: al Governo deve restare piena la libertà e la responsabilità di quelle decisioni che noi poi dovremo rendere con la nostra ratifica esecutive, e pertanto è suo dovere, e non ha bisogno di nostra autorizzazione, di trattare e di concludere tutti quei trattati che esso crede siano nell'interesse del Paese. Noi poi giudicheremo se ha fatto bene.

Voce da sinistra. Ma il Governo aveva già posto delle pregiudiziali.

LUCIFERO. È per questo che vi converrebbe tacere.

Il Governo aveva già chiaramente un indirizzo segnato dalle discussioni precedenti e dalle elezioni del 18 aprile.

In ogni modo al Presidente del Consiglio che ha parlato di eccesso di democrazia vorrei far presente, amichevolmente, che il carattere fondamentale della democrazia è proprio quello di non ammettere e di non consentire eccessi; nemmeno eccessi di se medesima, perchè ogni eccesso finisce con l'essere negazione di quello di cui esso è l'esasperazione. Ho ritenuto di dover dire questo perchè io penso che questa discussione per alcuni fatti che essa ha provocato, per alcune cose che fuori tempo essa ha fatto dire, non può avere giovato alla nostra comune fatica per il bene del nostro Paese. Io non credo affatto che gli uomini debbano condannarsi per i loro errori; ma bisogna dirlo chiaramente, quando si crede che un errore sia stato commesso, anche per dar modo di poter dare a questo errore una buona correzione.

Cosa dobbiamo discutere oggi? Il testo del trattato? Quel testo che, almeno teoricamente, non è definitivo? Quel testo che dovrà tornare a noi una seconda volta e allora dovremo veramente discutere per poter predisporre lo strumento di ratifica? No. Perchè se noi discutessimo oggi il testo, effettivamente cadremmo in quello che io scherzosamente l'altro giorno, rispondendo all'onorevole Scoccimarro, chiamai un tranello, cioè quello di dare una ratifica anticipata.

Ed allora dobbiamo vedere prima di tutto quali sono i problemi della nostra difesa, perchè chi tratta ne possa tener conto. Badate; io non voglio passare per ingenuo; non è che io creda che chi va a negoziare possa por-

tare mutamenti sostanziali al Patto. Ma ogni trattativa, di ogni patto internazionale, è accompagnata da spiegazioni, da chiarimenti, da informazioni, da impegni che ne diventano in un certo senso il complemento e l'atmosfera. Noi perciò dobbiamo fornire al nostro Governo tutti gli elementi che ciascuno di noi può dare, perchè esso a sua volta possa fornire questi elementi alle altre parti, con le quali va a contrattare.

Secondo: vedere se genericamente un Patto di questo genere ci convenga e fino a qual punto.

Terzo: esaminare la situazione internazionale e pronunciare — se è necessario — un chiaro voto di orientamento politico per il nostro Governo.

Per il nostro Paese, per tutti i Paesi, esiste indubbiamente un problema di difesa: un problema di difesa generico ed un problema di difesa che chiamerei specifico. Il problema di difesa generico è comune a tutti gli Stati ed è quello di essere in condizioni di poter garantire le proprie frontiere e la propria indipendenza in qualunque direzione. Il problema di difesa specifico è posto dal fatto di essere noi ormai l'antemurale di quella civiltà che noi possiamo chiamare cristiano-romana e che io più volentieri chiamo con il nome di civiltà liberale. (*Commenti, proteste*).

Sì, liberale! Ed è tanto civiltà liberale che anche coloro che dicono di non essere tali, il Presidente del Consiglio, l'onorevole Scelba, voi (*indicando la sinistra*), molto spesso dicono: «questo non sarebbe liberale, questo è illiberale». Perchè il fondo di questa civiltà occidentale è proprio quel principio demoliberale che noi vogliamo conservare e difendere.

Voce da destra. È un episodio della civiltà cristiana.

LUCIFERO. Stati liberali ci son stati anche prima di Cristo. Noi riteniamo che per questa particolare situazione un eventuale pericolo — badate, qui hanno parlato tutti di guerra, come se Marte avesse rivestito già la corazza e come se Attila fosse alle porte; ma io non ho affatto questa sensazione, perchè quando si parla tanto di guerre le guerre non scoppiano, le guerre cominciano a scoppiare quando se ne parla meno — venga dall'Oriente, e molti Italiani così ritengono.

Perchè è dall'Oriente che si esercita una pressione che non è diretta solo contro il nonostro Paese, ma che è soprattutto diretta contro quel complesso di istituti e di convenzioni che governano il nostro ed altri Paesi e che noi riteniamo debbano essere conservati e difesi. D'altra parte noi ci troviamo di fronte un fatto che ha toccato noi stessi: voi non potrete negare che, ad eccezione di quelle zone dove vi è una occupazione concordata, le altre zone che durante la guerra vennero dagli occidentali militarmente occupate, cominciando dal nostro Paese, sono state sgombrate; non ci risulta invece che una sola delle zone che furono occupate durante la guerra dall'esercito russo sia stata sgombrata e restituita a libertà. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

SCOCCIMARRO. La Corea!

LUCIFERO. È un po' pochino! Questo solo fatto dimostra la differenza degli orientamenti politici, tanto più — permettete di dirlo a me che vi ho chiamati rivoluzione — che l'esperienza del mondo moderno dimostra che, meno la prima rivoluzione, cioè quella russa, che avvenne come avvenne e non fu fatta dai bolscevichi, altre rivoluzioni comuniste, senza lo intervento del generale russo e dei carri armati russi, non ne sono avvenute. Noi il generale russo ed i carri armati russi per fare la vostra rivoluzione in Italia, non li vogliamo!

LI CAUSI. Ricordate anche Mao Tse Tung! (*Interruzioni*).

LUCIFERO. Un fatto è certo: che dovunque è arrivato quel tale generale russo, con quei tali carri armati russi, quelle forme di democrazia che noi riteniamo le sole rispondenti a questo nome sono state spazzate via dalla violenza e le minoranze sono state insediate al posto delle maggioranze il che è capovolgimento della democrazia. Questa è la storia.

SCOCCIMARRO. È falso.

LUCIFERO. In questa situazione del mondo, indubbiamente la pace riposa unicamente sull'equilibrio delle forze che potrebbero fare la guerra. Solo se queste forze saranno equilibrate esse potranno non urtarsi. Ma il giorno in cui uno dei due contendenti ritenesse di essere talmente forte da schiacciare l'altro la guerra potrebbe scoppiare. E allora — scusate se io anticipo qualche cosa che volevo dire

dopo — io mi domando: chi dovrebbe essere preoccupato? Noi: perchè con il suo sistema di patti bilaterali, con la sua organizzazione militare unitaria, la Russia il suo sistema difensivo ed offensivo l'ha già creato Noi siamo ancora spezzati, isolati, disorganizzati. Se c'è qualcuno che è in pericolo non è certo la Russia, che si è già organizzata: siamo noi che ancora non lo siamo e che vogliamo guardarci dal pericolo organizzandoci. *(Interruzioni da sinistra).*

Voce da sinistra. Avete paura!

LUCIFERO. Io sento la parola « paura ». Io credo che, fra uomini responsabili, non si debba parlare più di paura, anche se grazie a Dio, e questo vi dispiacerà, da qualche tempo in Italia pare che la paura abbia cambiato padrone. (*Vivissimi applausi al centro e a destra. Proteste a sinistra*).

Ma quello che è certo, quello che è vero, è questo...

GRISOLIA. Non guardare la tribuna della stampa.

LUCIFERO. Ancora la libertà di sguardo non è stata soppressa dal sullodato generale russo.

... « La forza è ancora l'unico fondamento sicuro per mantenere la pace e impedire la guerra guerreggiata ». Questa è una triste verità. È una frase che leggevo giorni fa in un articolo di Winston Churchill e che io mi sono segnata.. *(Interruzioni da sinistra).* A voi non piace ma forse egli ha salvato il suo Paese proprio per quelle qualità che a voi non piacciono.

Fino a quando non ci saranno rapporti di giustizia nel mondo, con una forza coattiva a loro disposizione, i rapporti di equilibrio di forza saranno ancora l'unica possibilità per preservare la pace. Oggi in Europa la forza è assolutamente squilibrata, e la bilancia pende da una parte sola. Solo equilibrandola noi possiamo avere la speranza di fermare una marcia che significherebbe conflitto, e per noi significherebbe distruzione di una civiltà che ci è sacra e che intendiamo difendere. È quindi in questa direzione che noi oggi dobbiamo difendere il nostro Paese perchè, badate, i Paesi si difendono in due modi: primo, difendendo le loro frontiere. ma secondariamente, e forse prima di tutto, difendendo i loro istituti, la loro cultura, la loro civiltà, la loro forma di vivere. E noi sentiamo che, forse più delle frontiere, che si potrebbero riconquistare, è minacciata quella civiltà che da noi si è irradiata per il mondo e che lo ha fatto grande. (*Interruzioni, proteste da sinistra, vivissimi applausi al centro e a destra).*

Debbo farvi notare un piccolo particolare: che io sono qui per esprimere le mie opinioni, e non le vostre, e se le mie opinioni non coincidono con le vostre, ebbene, forse, sono qui proprio per questo.

La domanda che ci dobbiamo porre, noi che vediamo il problema nei termini in cui lo ho posto, di fronte a questo patto, oggi, è un'altra: risponde il patto a queste esigenze del nostro Paese? E, visto che ho detto che non voglio entrare nella discussione degli articoli, ma che mi voglio limitare a quello che è un esame di politica generale internazionale, nei confronti di questo patto, mi atterrò alle dichiarazioni del Governo. L'onorevole De Gasperi ha detto: patto di pace L'onorevole Pertini ha gridato: patto di guerra. Ebbene, hanno ragione tutti e due. (*Commenti*). Ed hanno ragione ambedue perchè ogni patto — badate anche quel patto che normalmente si chiama Costituzione di uno Stato — è un patto di pace ed è un patto di guerra.

È patto di pace là dove esso assicura ed organizza lo sviluppo e la vita dei cittadini nell'ambito dei confini dello Stato; è patto di guerra là dove si organizzano questi cittadini alla difesa della loro pace, del loro lavoro, della loro vita, delle loro istituzioni. Questo patto, come tutti gli altri, è un patto di guerra ed è un patto di pace: è patto di pace per chi lo sottoscrive; potrà trasformarsi in patto di guerra solo se qualcuno costringerà i contraenti a ricorrere alle armi per difendere quello che loro è più sacro. (*Approvazioni dal centro e da destra).*

Allora guardando questo patto, noi dobbiamo dire onestamente che, per sè preso, esso non è sufficiente all'integrale garanzia della nostra difesa e delle nostre esigenze. Ma, d'altra parte, ci si pone un altro problema; abbiamo noi la possibilità e la forza di garantirci da soli? No. Ed allora la forza, quale essa sia,

la dobbiamo andare a cercare lì dove la possiamo trovare. (*Interruzioni da sinistra*).

BARONTINI. Dallo straniero!

LUCIFERO. Caro collega Barontini, questa osservazione la avete fatta troppe volte perchè io non mi ci fossi preparato. Aspetti dieci minuti ed avrà la sua risposta anche lei.

Quali sono state le osservazioni fondamentali che il Presidente del Consiglio ci ha fatto in sede di dichiarazioni di Governo? Primo: la mancanza di automatismo. Debbo dichiarare che in questi patti la mancanza di automatismo è indubbiamente un difetto.

Io non so che cosa succederà se un giorno uno dei Paesi aderenti al patto fosse invaso e se veramente si dovesse aspettare, per procedere a mettere in funzione la macchina della difesa collettiva, che i Parlamenti si siano riuniti, che abbiano discusso. Ebbene, per quel che riguarda l'Italia, posso garantire una cosa: che in questo caso l'invasore sarebbe già arrivato a Trapani da un pezzo. (*Commenti da sinistra*). Ma, signori miei, ogni discussione e ogni discorso ha un principio, un corpo e una fine.

GRISOLIA. Ma il tuo non ha fine!

LUCIFERO. Arriverò anche io alla fine.

Seconda osservazione. Non chiediamo la revisione del Trattato di pace. La cosa è molto grave dal punto di vista morale, ma c'è un dato di fatto. Se noi dobbiamo rispettare il Trattato di pace, non potremo ottemperare ai doveri che ci vengono da questo Patto. I Trattati di pace si rivedono in tanti modi; non c'è dubbio che l'accettazione della nostra adesione a questo Patto è di per se stessa un atto di revisione del Trattato di pace. E di questo noi ci dobbiamo render conto. Vi sono delle questioni molto gravi: la questione delle nostre terre d'oltremare, la questione di Trieste, la questione dell'emigrazione; vi sono problemi di sicurezza, problemi di giustizia, problemi, direi, di strategia morale. Sono tutti problemi che sono stati posti dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Ma non basta porli, bisogna risolverli. Perchè è bene che coloro che con noi trattano sappiano che se non si risolvono questi problemi secondo giustizia resterà nel fondo dello spirito del popolo italiano un senso di amarezza che potrebbe essere domani di nocumento all'effettivo funzionamento di certi accordi internazionali.

Trascuro in questa sede il codicillo economico perchè mi pare che non c'entri ed anche perchè confesso che non posso condividere tutti gli ottimismi che da qualche tempo vedo manifestarsi quando si parla di certe modificazioni di cifre; beneficio dovuto alla politica tipicamente liberale della soppressione dei prezzi politici.

Dunque il Trattato, per sè preso, non è completamente rassicurante, restano nell'animo di ciascuno di noi indubbiamente degli stati di perplessità, di preoccupazione, di riserva.

Noi dobbiamo vedere un'altra cosa in questa discussione: e cioè se vi sono dei motivi profondi i quali ci consiglino di aderire al patto, e ci permettano di confidare che la sua logica e le necessità stesse della sua applicazione possano risolvere in senso realistico quel problema di insufficienza che ci preoccupa, che, realmente diciamo, gravemente ci preoccupa. E questo significa considerare il Trattato in correlazione a tutto il complesso di rapporti internazionali che si vanno stabilendo o si sono stabiliti nel mondo; significa cioè convincersi che è un errore voler discutere del Patto Atlantico come di un fatto isolato, come sarebbe un immenso errore voler discutere come di un fatto isolato dell'Unione Europea o dell'O.E.C.E. o di altre cose che intorno a tutto questo si muovono. La verità è che il Patto si inquadra in un tutto e può essere compreso soltanto se in questo tutto lo si riguarda e se come parte di questo tutto lo si consideri. È questo che io mi propongo di fare e vi chiedo scusa se per la prima volta sarò un po' più lungo della solita mezza ora che fino ad oggi mi sono sempre imposto.

Quali sono i termini nei quali oggi si deve considerare la situazione internazionale? Non certo quelli nei quali mi pare tutti quanti stiano parlando, e che chiamerei di prima del 1914. Le vecchie formule, le formule classiche dei rapporti internazionali, sono state tutte superate dall'incalzare e dalla rapidità degli eventi che si sono susseguiti in questi ultimi trenta anni; le guerre si fanno senza dichiarazione di guerra, la neutralità non esiste più. E ciò lo disse già Cavour quando difese la sua politica di Crimea: « La neutralità può esistere

solo per un paese che è completamente fuori degli interessi che sono in guerra; perchè altrimenti la neutralità è un atto di guerra contro uno dei due contendenti, in quanto necessariamente favorisce sempre qualcuno e colui che si sente ferito dalla neutralità provvede alla difesa dei suoi interessi ». E provvede alla difesa dei suoi interessi con gli stessi metodi spicciativi con i quali si parte in guerra senza dichiarare la guerra a nessuno.

Vi sono stati dei tentativi in questo frattempo di trovare nuove formule giuridiche che si adattassero alla nuova realtà e che dessero un nome a questa nuova realtà. Ricordatevi: non si era più neutrali ma non belligeranti; non si era più alleati ma cobelligeranti; l'ultimo tentativo di neutralità internazionale fu quello famoso del « non intervento » il quale dimostrò alla prova dei fatti di favorire una parte e quindi di non essere una forma di neutralità.

Sono state formule transitorie. Quel che è certo è che tutto il formulario di queste giurisdizionalità internazionali si è venuto a vuotare di contenuto, che la stessa concezione del vecchio stato nazionale, quale è sorto dalle rivoluzioni del secolo scorso, è profondamente cambiata, e che con questo complesso di cambiamenti sono cambiati anche i rapporti tra le comunità politiche. Credo che soltanto nella comprensione di questa profonda trasformazione nei rapporti internazionali noi possiamo trovare il bandolo della matassa in cui ci sentiamo avvolti e che siamo chiamati a districare, non noi italiani, non noi Europa, ma, diciamo chiaramente le cose come sono, noi Mondo Occidentale che abbiamo un fondo comune sul quale ci muoviamo e sul quale intendiamo di continuare a muoverci.

È questo lo stadio attuale di un processo che dura da quando l'uomo uscì dai boschi e dalle caverne; l'uomo si è andato associando per comunità crescenti: la famiglia, poi la tribù, poi la città, poi gli stati regionali, poi gli stati nazionali. Lo stato nazionale era diventato talmente « unità politica tipo » da sfasciare gli stati plurinazionali che gli preesistevano. È una progressione di cerchi concentrici. Il sorgere del cerchio più ampio non distrugge mai il precedente, ma lo comprende e ne limita e garantisce i poteri e le attribuzioni.

Oggi si va costituendo un nuovo cerchio più ampio; non ancora il cerchio mondiale, ma il cerchio che avvolge tutti quei paesi che abbiano quello che gli inglesi chiamerebbero un *back-ground* comune, cioè un fondo comune di civiltà e di educazione.

Questo è il processo a cui oggi assistiamo e solo inquadrando il Patto Atlantico in questo processo noi possiamo comprenderne il vero effettivo significato. Anche i periodi di pace si sono sempre inquadrati su di un fondo comune accettato da tutti i popoli, chè solo su questo si può garentire una convivenza pacifica non basata sulla forza. Così fu per la *Pax romana*, così è stato, fino alla guerra del 1914, quello che potremmo chiamare il periodo della pace liberale. Vi è un fondo ideologico comune nella coscienza dei popoli, vi è una unificazione della civiltà, cioè dei principi etici, religiosi, giuridici, economici e sociali, e dei metodi di governo che tende a raggruppare entro una frontiera tutti coloro che accettano questi princìpi.

Questa tendenza si è fatta già sentire nel tempo recente: la Corte dell'Aja, la Società delle Nazioni, le Conferenze per il disarmo, l'O.N.U. sono stati tutti tentativi di risolvere questi problemi anche se sono tutti falliti: falliti i tentativi giuridici, quello dell'Aja, quello del Covenant della Lega delle Nazioni; falliti quelli politico-militari della Conferenza del disarmo, delle Nazioni Unite. Perchè anche le Nazioni Unite sono finite: sono ormai un rudere tra le nuove costruzioni che si stanno facendo nel mondo. Questi tentativi sono tutti falliti perchè volevano saltare gli stadi intermedi, cioè volevano arrivare dagli Stati nazionali ad una organizzazione totale del mondo senza essere passati prima attraverso delle organizzazioni di raggruppamento di popoli e di nazioni. Però il ripetersi di questi tentativi dimostra, al di là del loro fallimento, che essi sono profondamente sentiti come necessità. Oggi siamo di fronte ad un processo nuovo; il tentativo di arrivare a due unioni supernazionali attraverso una via nuova, quella delle intese economiche e delle linee economiche comuni nelle loro concezioni fondamentali. Unioni che si organizzano secondo un evidente parallelismo: ed ecco sorgere il Benelux, il Piano Marshall, le Unioni Doga-

nali, l'O.E.C.E., l'Unione Europea in Occidente; ecco, in Oriente, il Piano Molotoff. i Patti di Mutua Assistenza, la costituzione di una specie di Stato commerciale chiuso alla maniera di Fichte.

Sono due processi paralleli; due processi paralleli che si vanno sviluppando in base ad interessi ed a necessità economiche, ma interessi e necessità economiche che poi cercano un raggruppamento politico per potersi difendere e potenziare. Ed a tutto questo presiede, come « leit motiv » comune, quella che è una comune civiltà. Da una parte quella che possiamo chiamare la etica giuridica cristiano-romana, che ha formato la civiltà e la struttura dell'Europa occidentale, dall'altra l'Oriente invasato dal mito di Carlo Marx, che rinnova la spietatezza di certi profeti del vecchio Testamento. Da una parte la dialettica democratica, dall'altra una nuova specie di diritto divino che nega Dio e poi lo sostituisce con un uomo o con una macchina che deve funzionare da fonte soprannaturale del diritto. *(Commenti da sinistra).*

Vi siete finalmente svegliati! So benissimo che sono costretto ad essere noioso, ma la verità è in quello che io vi dico.

Questi fenomeni che accadono intorno a noi li possiamo considerare secondo le formule classiche della diplomazia e dei rapporti internazionali anteriori al 1924? No! La verità è un'altra: il mondo tende ad organizzarsi in sistemi nuovi che superano gli Stati singoli a struttura nazionale e che corrispondono a quelle che sono le comuni fonti di civiltà di più vaste comunità umane. Ora, i raggruppamenti del passato, gli Stati nazionali, tutti i raggruppamenti politici dei popoli, sono stati creati per la guerra, sorsero per la guerra? Mai: sorsero per facilitare i traffici, per assicurare la convivenza civile, per facilitare le vie economiche e per unificare il diritto; hanno cioè avuto bisogno della pace per organizzarsi, consolidarsi, svilupparsi. Io domando a voi altri (*rivolgendosi a sinistra*): pensate che veramente il sistema orientale con tutti i suoi patti militari di assistenza di cui parte ieri vi è stata elencata dal Ministro degli esteri, sia stato costituito per fini di guerra?

Voci da sinistra. No!

LUCIFERO. E allora non capisco perchè dovrebbe perseguire fini di guerra un altro raggruppamento che in fondo si forma dopo, seguendo un processo parallelo. Questo io non capisco; perchè o quello è un raggruppamento con fini di guerra e allora è legittimo che gli altri si raggruppino per difendersi; o quello è semplicemente una organizzazione nuova e pacifica che si forma in un settore del mondo, e allora non capisco perchè dovrebbe essere bellicista una organizzazione, in fondo parallela, che si crea in un altro settore. (*Rumori da sinistra*).

La realtà è, amici comunisti, che l'una vi fa comodo e l'altra no. L'una garantisce la libertà di tutti e l'altra soltanto la libertà di coloro che comandano; solo per questo la prima dà fastidio alla seconda. Ebbene, forse l'influenza dell'organizzazione degli uomini liberi, senza guerra, per penetrazione di civiltà, potrà far sentire la sua forza, il suo influsso e la sua verità anche là dove tutti sono schiavi, anche quelli che comandano, perchè sono miserandamente schiavi gli uni degli altri. *(Interruzioni e clamori da sinistra. Vivissimi applausi al centro e a destra).*

Visto che non voglio offendere nessuno, non parlerò della differenza dell'evoluzione culturale e di civiltà che c'è fra i due raggruppamenti e della quale anche in quest'Aula si sentono degli echi abbastanza frequenti.

Dall'altra parte ci dicono: vi legate all'America. Ma l'America considerata da questo punto di vista è Europa; le stirpi che vi abitano sono europee, europea la sua civiltà...

SPANO. La civiltà di Scelba!

LUCIFERO. Io non sapevo che l'onorevole Scelba fosse un fondatore di civiltà; quello che so è che lei non lo è. (*Ilarità*).

Europee sono le sue religioni e le sue tradizioni, europea è l'importazione della sua cultura, europee le lingue che vi si parlano; vi è una continuità territoriale che il mare non rompe ma intensifica. Quando l'America si unisce a quella parte dell'Europa che è rimasta Europa — perchè l'altra parte, non certo per sua volontà, Europa non è più — quando l'America si unisce a quella parte dell'Europa che è ancora Europa non fa altro che continuare lo sviluppo logico della sua civiltà e del-

la sua storia. Noi assistiamo al ritorno di Cristoforo Colombo. (*Clamori ed interruzioni da sinistra*). Con chi volete che si unisca l'America, con i Kirghisi? (*Interruzioni*). Questa civiltà che a voi non piace, e forse avete ragione perchè è quella che vi consente di fare quello che state facendo, è una civiltà che è nata in Italia ed è partita dall'Italia. Il posto dell'Italia non può essere che in quel raggruppamento di popoli che sono della sua cultura, della sua civiltà, della sua organizzazione liberale e democratica. (*Approvazioni dal centro e dalla destra, interruzioni da sinistra*).

Questo è un argomento che si stacca un poco da quelli trattati sinora in questa Aula

MUSOLINO. I moti della Calabria!

LUCIFERO. Non mentire, perchè altri possono anche non sapere, ma tu sei calabrese quindi sai e sta zitto! Gli altri possono essere ingenui, tu saresti in malafede.

MUSOLINO. In malafede sei tu quando parli in quel modo!

LUCIFERO. La verità è che questa impostazione del problema che la Russia ha compreso e fatta sua da un pezzo è quella che vi dà più fastidio. (*Vivi rumori da sinistra, interruzioni*). E dà fastidio perchè il significato del voto del 18 aprile è proprio questo. Gli Italiani non hanno votato per la Democrazia cristiana ma hanno detto chiaramente che di quei mutamenti che la vostra rivoluzione vorrebbe portare essi, nella loro grande maggioranza non vogliono sapere; ed è questo ciò che vi brucia (*Applausi dal centro e da destra. Proteste e rumori da sinistra*).

Il vero problema — e mi pare che il nostro Minstro degli esteri lo abbia sempre perseguito anche se con disuguale fortuna — della nostra politica internazionale è proprio quello di entrare nel sistema che il popolo italiano ha prescelto e di contribuire al massimo alla sua efficienza Ecco perchè io trovo che di questa discussione tutti hanno sbagliato la chiave Ha sbagliato il Governo, e con la mia consueta franchezza ne ho detto il perchè. Ma, abbiate pazienza, sbagliate molto di più voi, (*rivolgendosi alla sinistra*), quando nel 1949 mi parlate di equidistanza, di neutralità, riducendovi agli schemi che 35 anni fa furono cancellati dal diritto internazionale con l'invasione del Belgio. Se voi sosteneste che l'Italia invece di entrare nel sistema occidentale, debba entrare nel sistema orientale, voi sostereste una tesi. Sarebbe una tesi che noi combatteremmo, sarebbe una tesi che la maggioranza del popolo italiano ha già respinto, ma una tesi che si può discutere; sarebbe una tesi moderna: si creano due sistemi, chi è per l'uno, chi è per l'altro. Ma che voi pensiate che, in un mondo che tende a ordinarsi in due sistemi politici, economici e sociali secondo due concezioni fondamentalmente contrastanti, l'Italia, ed in queste condizioni per giunta, possa dire. « io faccio sistema per conto mio », ciò non soltanto significa mettersi fuori dalla realtà della storia, ma significa anche mettersi a disposizione dell'uno e dell'altro sistema perchè si servano dell'Italia come luogo di passeggiata per le loro questioni reciproche.

Noi, ad ogni modo, una indicazione del Paese la abbiamo avuta il 18 aprile. Il Paese, con il voto del 18 aprile, si è orientato verso il sistema occidentale, perchè questa è la battaglia che si è combattuta allora. Noi siamo qui per eseguire gli ordini di questo popolo, che è sovrano quando urla sulle piazze al vostro comando (*rivolgendosi a sinistra*), ma che non conta niente quando si esprime consapevolmente nelle urne in un senso che a voialtri non piace. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Riprendendo quanto ho detto prima — ed ora capirete perchè l'ho detto prima — è bene chiarire che in un regime democratico una minoranza la quale non intenda rispettare nelle forme democratiche quella che è la responsabile volontà della maggioranza nelle forme democratiche espressa, si mette fuori dalla democrazia; ed allora alla democrazia non rimane altro che compiere il suo supremo dovere, quello di difendersi. (*Prolungate interruzioni dalla sinistra. Vivi applausi al centro e a destra*).

Io dicevo al principio quale è il significato di questa discussione? Il significato di questa discussione sta proprio nel fatto che essa porta, direi, così, al crisma della nostra inserzione in uno dei nuovi grandi sistemi che si formano nel mondo. Ed ogni atto che noi compiamo per entrare nel sistema che abbiamo prescelto, per partecipare alla sua vita, per potenziarlo, per essere in esso forti ed autorevoli, è un atto

di consapevolezza politica, di esercizio di sovranità, di piena e responsabile indipendenza. *(Vivissimi applausi).*

Quindi non parliamo di Nazione protetta, di Nazione colonializzata e di altri simili sciocchezze. Parliamo semplicemente di una Nazione che entra a far parte di una libera societa, la quale si aderge fieramente di fronte ad un agglomerato di schiavi che non trovano ancora la via della loro libertà e della loro indipendenza. *(Applausi da destra e dal centro).* Ed è strano che voi (*rivolgendosi a sinistra*), voi collettivisti, poi mi facciate gli individualisti in politica internazionale. All'interno siete per le forme associate; improvvisamente, quando si tratta dell'estero, voi volete che diventiamo delle monadi. Mi sembrate dei solipsisti collettivistici. (*Ilarità*). E d'altra parte in questa sede siete anche in contraddizione con voi stessi. Che vorreste dire? Il Governo ci ha chiesto l'autorizzazione a trattare, e come si nega ad un Governo l'autorizzazione a trattare? Quando avrà concluso, allora la vostra discussione si potrà fare: oggi, no. (*Interruzioni e proteste da sinistra*).

Ho già detto prima che io ho parecchie forme di candore; ma che la mia notoria ingenuità arrivi fino al punto di non comprendere in quale forma si svolgono certe trattative, questo è chiedermi troppo! Vi ho già detto che lo so benissimo, ma vi ho anche detto, e ve lo ripeto — *repetiva juvant* — che intorno ad ogni trattativa, prima di ogni conclusione c'è un complesso di *pour-parler*, che, in fondo, fanno parte dell'atto che si firma.

PROLI. Non servono a niente.

LUCIFERO. Secondo con chi si fanno, certe trattative. Riconosco pienamente che svolte con coloro che hanno violato tutti i patti e tutti gli impegni che avevano assunto, certe trattative non servono a niente. Se l'onorevole Proli, si riferiva a quelli che gli sono molto vicini, io sono perfettamente d'accordo.

Ad ogni modo per me il voto che noi daremo domani significa una cosa: significa la nostra decisione di entrare e di operare in quel sistema che si ispira alla libertà ed alla democrazia; e allora il Patto assume una sua fisionomia, allora il Patto non è più la monade militare di cui parlava il generale Bencivenga o cui sembra arieggiare l'ordine del giorno dell'onorevole Labriola, ma diventa un elemento di una nuova, completa organizzazione internazionale; diventa il capitolo militare, di una Costituzione di cui piano Marshall e O.E.C.E. sono capitoli economici, di cui l'Unione Europea è un capitolo politico.

È un nuovo Statuto che a pezzi si sta costruendo per l'Europa libera e civile. Non può l'Italia non essere partecipe di questa nuova Comunità che sorge dal suo diritto, che sorge dalla romanità, che sorge dalla civiltà che diritto romano e cristianesimo hanno sparso per il mondo. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

E allora cade tutto: cade la questione delle basi aeronavali, cade la questione degli armamenti dati o ricevuti, perchè quando un sistema politico ed economico è unitario, unitari sono i problemi della sua difesa: ci si difende insieme perchè si è uniti insieme; ognuno dà, ognuno riceve quello che può e quello che deve.

Questa è la legge delle comunità umane, questo è quello che noi pensiamo stia succedendo nella parte libera dell'Europa, di cui l'America è parte integrante. E il volere che tutto questo si compia è il significato profondo del nostro voto.

Evidentemente anche questo sistema che si sta costruendo, incontrerà le sue difficoltà. Ma si diversifica dai tentativi precedenti. Tutti hanno parlato del fallimento dell'O.N.U., e lo si è attribuito ai 21 esercizi di veto isolati, e ad uno in compagnia, compiuti dalla Russia. No, l'O.N.U. è fallita perchè ha voluto bruciare le tappe; l'O.N.U. è fallita, come è fallita la Società delle Nazioni, perchè non si arriva improvvisamente ad una organizzazione del mondo, ma ci si arriva per gradi. I cerchi si allargano ma non si può pretendere che tutto il mondo scatti d'improvviso ad un grado di volontà comune e di civiltà comune che affasci l'universo. Prima questa civiltà comune e questa volontà comune debbono essere create. Il sistema di oggi è il superamento di quelli di ieri, è una tappa verso quelli di domani, tendenti tutti verso quel sistema più vasto che un giorno potrà unire tutti gli uomini, ma che dovrà essere basato sulla loro libertà e sulla

democrazia che è l'unica espressione sincera della libertà.

Noi oggi, almeno per quello che è il mio sentimento — e mi riconduco a quella che fu l'invocazione dell'onorevole Sapori — per quello che è il mio profondo sentimento, portando la nostra pietra a questo nuovo edificio che si sta costruendo compiamo la tappa della nostra generazione e forse della seguente. Solo i pazzi, e quei particolari pazzi politici che oggi si sogliono chiamare dittatori e che non sono altro che degli allucinati, possono pensare di forzare nella vita di una generazione quello che deve essere fatica, travaglio e tesoro di tante generazioni che si susseguono. Ma noi stiamo compiendo e stiamo concludendo la nostra tappa e ciò facendo compiamo il nostro dovere. Quindi il voto che noi diamo, malgrado le critiche, malgrado le preoccupazioni, malgrado le riserve, non è solo un atto di consapevolezza politica, ma è un profondo atto di fede nell'avvenire: un atto di fede, per noi liberali, nell'idea liberale, perchè a fondo demoliberale è il sistema al quale ci accingiamo a partecipare; un profondo atto di fede, per noi Italiani, nel nostro Paese perchè vediamo aprirsi all'Italia la possibilità di poter nuovamente fecondare della sua passione, del suo ingegno, della sua civiltà le vie faticate e pericolose del mondo: un atto di fede profonda, per noi uomini, nell'umanità, in quella umanità che è fuori di noi ma che soprattutto in noi agisce nei momenti più responsabili della nostra vita, in quella umanità che oggi ci ha mosso e ci ha fatto parlare. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra, molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Negarville. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. Signor Presidente, onorevoli senatori, ieri, prima che si iniziasse la discussione sulle comunicazioni del Governo, abbiamo avuto alcuni incidenti di procedura. Una delle questioni pregiudiziali mosse si limitava a chiedere che il Governo desse immediata comunicazione al Senato del testo ufficiale del Patto Nord-Atlantico. La discussione su questa richiesta divenne addirittura aspra nei diversi settori mentre dal banco del Governo si seguivano i nostri battibecchi con ostentata indifferenza. Solo il Ministro degli affari esteri credette ad un certo punto di mettersi in regola affermando che il suo Ministero aveva data comunicazione ufficiale del Patto attraverso una Agenzia di stampa e non si avvide che questa affermazione aggravava la posizione del Governo e offendeva il Senato. Oggi il Governo ha rimediato all'errore di ieri e ci ha fatto avere, in calce al resoconto sommario del dibattito di ieri, il testo di un comunicato ufficiale del Ministero degli affari esteri che contiene il Patto.

Ho voluto incominciare da questo episodio non per ringraziare il Governo, perchè il suo gesto è troppo tardivo e non merita ringraziamenti, ma perchè mi pare che questo episodio si inquadri nell'atmosfera di ridicolo impaccio in cui si muove il Governo dal 10 marzo cioè da quando l'onorevole De Gasperi ha ritenuto di fare le sue dichiarazioni introduttive ai due rami del Parlamento. Questo impaccio, oltre a mancar di rispetto alla procedura, offende anche il buon senso. E poichè l'imbarazzo del Governo non è un problema psicologico, ma un fatto politico, vorrei discuterlo ed esaminarlo in rapporto con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro degli affari esteri e con altri dati che sono a nostra conoscenza senza che il Governo ce ne abbia data comunicazione.

Il Presidente del Consiglio, il 10 marzo, ha fatto sapere ai due rami del Parlamento che il Consiglio dei Ministri lo aveva incaricato di chiedere alle Camere l'autorizzazione a partecipare alla fase conclusiva delle trattative per il Patto Atlantico. Tutta la discussione, nell'altro ramo del Parlamento, è stata impostata su questa richiesta. Ma il 17 marzo i giornali italiani hanno pubblicato un comunicato ufficiale del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti che reca il testo dell'invito. Ecco cosa dice il comunicato ufficiale: « A nome dei governi del Belgio, del Canadà, della Francia, del Lussemburgo, della Norvegia, dell'Olanda, del Regno Unito e degli Stati Uniti sono stati trasmessi gli inviti ai Governi di Danimarca, Islanda, Italia e Portogallo a partecipare alla firma del Trattato Atlantico nella prima settimana di aprile ».

Non si tratta dunque di autorizzare il Governo a trattare, ma a *firmare* un documento. La prima constatazione che dobbiamo fare,

non più in sede procedurale, ma in sede di discussione politica, è che il Governo italiano non ha ricevuto nessun invito a negoziare il Patto, neanche nella sua fase conclusiva.

La seconda osservazione deriva dalla prima Quando il Presidente del Consiglio ci parlò di un invito a trattare ingannò il Parlamento sapendo di ingannare il Parlamento. Voi sapevate sin dall'inizio (ed ora lo sanno tutti perchè il gioco vi è stato scoperto, con poco senso di riguardo, dal vostro *partenaire*) che non potevate porre nessuna condizione, e che le stesse pseudo-trattative, cui alludeva poco fa il senatore Lucifero, le quali non pongono condizioni, ma dànno luogo a scambi di lettere, sono, in questo caso, delle ridicole ipotesi, tanto più che non ci avete neanche detto su quale oggetto presumibilmente avreste potuto scambiare delle lettere.

La deferenza del Governo verso il Parlamento, vantata dal Presidente del Consiglio e dalla maggioranza che lo sostiene è dunque una vostra inutile invenzione. In realtà siamo ben lontani dalla deferenza: siamo nell'inganno, nel più volgare degli inganni che rivela l'imbarazzo in cui si è trovato il Governo, pressato da una parte per la risposta all'invito pubblicato dai giornali italiani del giorno 17, e costretto dall'altra parte a dare qualche spiegazione al Paese su un fatto che tocca l'aspetto più drammatico del vostro orientamento politico. Della vostra decisione di aderire al Patto Atlantico non avevate mai parlato chiaramente al Paese, ed io ritengo che non se ne sia mai discusso neanche al Consiglio dei Ministri. Difatti un comunicato della stampa annunziava che il Consiglio dei Ministri aveva dato incarico al Presidente del Consiglio di fare quella tale comunicazione ai due rami del Parlamento, ma non dice che nel Consiglio stesso si fosse discusso l'orientamento politico che sorge da quelle dichiarazioni

Siete arrivati così alla fase conclusiva di quella politica estera che noi critichiamo da due anni, politica che voi avete sempre tentato di mascherare in vario modo e che, a più riprese, ha determinato preoccupazioni e dissensi in seno agli stessi partiti che compongono la maggioranza governativa.

Ma perchè dunque questa vostra falsa sollecitudine, che è un vero inganno al Parlamento? Perchè avete voluto determinare uno stato d'animo di ansiosa aspettativa nel Paese sui dibattiti parlamentari (che poi vi sono andati piuttosto male) dal momento che sapevate che non esisteva la possibilità di discutere su quanto offrivate in discussione?

Signori del Governo, Voi siete stati indotti a questa goffaggine politica e parlamentare dalle pressioni che avete ricevuto da quella parte degli Stati fautori del Patto la quale caldeggia la vostra adesione e che si trova spesso in contrasto con un'altra parte dei fautori del Patto che non vorrebbe l'adesione dell'Italia.

Se poi questa gente, cioè coloro che vi hanno fatto pressioni, vi ha anche giuocato il brutto tiro di pubblicare, quando la discussione parlamentare era ancora in corso, il testo del Patto e il comunicato del Dipartimento di Stato che svela tutta la vostra manovra banale, ciò ha una spiegazione: i servi sono spesso dei servi sciocchi.

Del resto alla Camera dei deputati si è avuta la riprova che voi non potete fare trattative quando vi è stata presentata sul limite della seduta finale, al momento in cui si stava già votando, una proposta che avrebbe potuto essere accolta come semplice suggerimento: la proposta di sottrarvi all'impegno di fornire delle basi militari alle Potenze contraenti il Patto Atlantico. Perchè avete rifiutato questo suggerimento? Io non credo che sia soltanto perchè la proposta partiva da un certo settore della Camera dei deputati. Avete rifiutato perchè dopo esservi ridicolizzati accettando l'invito vi sareste ridicolizzati verso coloro che vi hanno invitati a firmare e non a porre delle condizioni.

Ma ancora il vostro inganno viene ulteriormente svelato da una nota ufficiosa del « New York Times » del 18 marzo, la quale dice testualmente: « Il fatto che gli inviti sono stati diramati all'Italia, Portogallo, Danimarca e Islanda di unirsi al Patto, implica la loro accettazione del Patto stesso. I rappresentanti dei quattro probabili nuovi aderenti hanno già parlato con funzionari degli Stati Uniti e delle altre Potenze che hanno negoziato l'accordo circa l'accordo stesso. È stato inteso dal Comitato degli Ambasciatori che hanno negoziato il Trattato che nessuno invito doveva essere di-

ramato a meno che le potenze da invitare avessero manifestato la loro volontà di unirsi all'accordo ».

Signori, avete preso in giro la stessa maggioranza ottenendo da essa un voto che non vi serve a nulla. Le Potenze invitanti non vi chiedevano un voto perchè vi avevano già impegnati e voi avete voluto scaricare la vostra responsabilità, che sentite immensa, sul Parlamento italiano. La maggioranza ha discusso molto in sede di gruppo perchè sentiva che qualche cosa non andava, e in sede di gruppo ha espresso i suoi dubbi e le sue preoccupazioni che voi non avete risolto. Nel gruppo principale, in quello cioè della democrazia cristiana, avete trovato delle serie incrinature, di fronte alle quali, meno che mai, avete avuto il coraggio di dire che il Governo è invitato a firmare e non a negoziare. Voi sapevate che l'ambasciatore Tarchiani ha avuto delle conversazioni con funzionari del Dipartimento di Stato, come dice il comunicato ufficioso che vi ho letto, dalle quali era già scaturita la vostra accettazione incondizionata. La grande abilità del nostro Ministro degli esteri vantata del Presidente del Consiglio non consisterà che nel porre una firma, speriamo non sgrammaticata, al Patto. (*Commenti*).

Il problema ho già detto che non è psicologico, ma politico. Noi vi accusiamo, sulla scorta di questi dati di fatto che non potete contestare (voi non avete neanche previsto che vi sarebbero stati sollevati perchè credete che gli italiani leggano soltanto i quotidiani di cui avete quasi il monopolio e i bollettini parrocchiali); noi vi accusiamo di malafede politica e di inganno verso il Parlamento.

Il problema è politico, e sul piano politico noi dobbiamo cercare di spiegarci le ragioni della vostra manovra. Anzitutto: perchè avete avuto tanta fretta?

Onorevole De Gasperi, voglio essere leale: la fretta non è stata lei ad averla ma gli altri, quelli che hanno invitato il Governo italiano a mettere la firma ad un documento ch'ella ha voluto definire « un abbozzo del Trattato » mentre in realtà esso è già il Trattato definitivo il cui testo subirà, forse, qualche correzione di forma (lo tradurrete meglio) ma non muterà nella sostanza, neanche nella sostanza dei particolari.

Qui il problema incomincia a diventare serio. Una parte dell'opinione pubblica italiana vi accusa di aderire ad un trattato offensivo. Voi rispondete che, invece, il Trattato è difensivo, e con questa risposta mettete pace nella Vostra coscienza. Ma gli uomini di buon senso (non gli abili diplomatici, non i geniali ministri degli esteri), gli uomini che accoglierebbero, in linea di ipotesi, la vostra tesi, si domandano se si è prodotta qualcosa nel mondo, in questi ultimi tempi, che faccia supporre il pericolo imminente di un'aggressione sovietica, che renderebbe legittimo il patto difensivo.

Questo è il primo quesito che si pone l'uomo comune, il quale riduce il problema del difensivo e dell'aggressivo in una sola parola: guerra. La guerra è vicina, ci sono Stati che si coalizzano militarmente; qualcuno dunque vuol fare la guerra. Ma che cosa si è prodotto di nuovo nel mondo da provocare una tale febbrile preparazione? Così ragiona l'uomo comune, l'uomo di buon senso.

L'onorevole De Gasperi, concludendo il dibattito alla Camera dei deputati, ha detto pressapoco: sissignori, si è prodotto qualcosa di nuovo, e per questo noi dobbiamo fare il Patto: si è costituito il Cominform. Ed ha soggiunto, sostenuto dal Ministro degli esteri, il quale è venuto di rincalzo sviluppando un tema che lo affascina, che la Russia si è annessa non so quanti milioni di chilometri quadrati di territorio. Altro argomento, anch'esso ampiamente sviluppato dal conte Sforza: la Russia è contro il Piano Marshall e lo sabota.

Esaminiamo, signori, queste affermazioni da vicino. Il Cominform, che noi chiamiamo semplicemente, con una terminologia più corrente e più accessibile agli italiani, Ufficio internazionale di informazione tra Partiti comunisti, è sorto da oltre un anno come raggruppamento di partiti comunisti che non sono stati creati per l'occasione. La novità è dunque piuttosto vecchia. Ma c'è di più: voi non dovreste ignorare che prima dell'Ufficio internazionale di informazione è esistita nel mondo una grande organizzazione internazionale dei Partiti comunisti, che si chiamava l'Internazionale comunista. In Italia i dibattiti sulla adesione del Partito socialista italiano all'Internazionale comunista si sono trascinati dal 1920 al 1921

e il problema di tale adesione fu una delle ragioni della scissione di Livorno.

Dal punto di vista obiettivo, l'Ufficio internazionale di informazione è legittimo come le organizzazioni internazionali cattoliche, come le organizzazioni internazionali socialiste, come sarebbe stato legittimo un movimento internazionale liberale, tentato due o tre anni fa con un Convegno internazionale a cui parteciparono anche i liberali di casa nostra, tentativo fallito perchè se si pensa che i liberali italiani non vanno d'accordo nemmeno fra di loro è facile comprendere come essi non siano riusciti ad accordarsi con liberali di altri Paesi.

C'è una tradizione, che dura da circa 100 anni, nel movimento operaio italiano e di tutti i Paesi: la tradizione internazionalista, la quale consiste in legami di solidarietà organizzata dei partiti operai sul piano internazionale.

Ci sono certamente tra voi, colleghi del Partito socialista riformista, dei vecchi militanti i quali sanno meglio di me che il movimento operaio in Italia, in forme organizzate, è sorto proprio come movimento degli « internazionalisti ». Forse tra voi c'è qualcuno che ha conosciuto Andrea Costa, il quale era appunto un « internazionalista ». Ebbene, l'internazionalismo proletario diventa una cosa scandalosa! Ma l'internazionalismo, signori, fa parte della nostra fede politica che noi non sottoponiamo alla vostra approvazione, così come non vi chiediamo di sottoporre alla nostra approvazione il dogma della SS. Trinità in cui voi credete.

L'altro fatto nuovo, che avrebbe determinato la vostra corsa verso il « Patto difensivo », consisterebbe nelle « annessioni » russe. Quali sono le annessioni russe? L'Unione Sovietica, in base all'accordo di Yalta dell'11 febbraio 1945, è stata autorizzata, in relazione alla sua entrata in guerra contro il Giappone, a mantenere lo *statu quo* nella Mongolia esteriore, repubblica popolare, e a riacquistare i diritti violati in seguito all'aggressione giapponese del 1904, cioè a riavere la parte meridionale dell'isola di Sakalin, le isole vicine e l'isola di Curili. Questo accordo è firmato dai rappresentanti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

La questione dei Paesi Baltici. Ma, signori, voi qui toccate una questione che non hanno ancora sollevato neanche i vostri padroni. Si è mai fatta all'O.N.U. la questione se l'Estonia, la Lettonia e la Lituania sono state incorporate dall'Unione Sovietica con un atto aggressivo? Che io sappia, no. Tale accusa la muovete ora voi che, dopo aver contato i chilometri del territorio di questi Paesi ci dite: ecco che ritorna la politica espansionistica dello zarismo. Ma voi ignorate dunque che i Paesi Baltici facevano parte della Russia prima del 1917 e che la Russia ha dovuto rinunziare a questi Paesi per le condizioni in cui si è venuta a trovare durante la rivoluzione e per le imposizioni internazionali che dovette subire per raggiungere la pace?

La questione sollevata da voi è ridicola. È ridicola perchè, ripeto, nessuno nel mondo ha ancora toccato questo tasto e sì che i nemici dell'Unione Sovietica, i fautori del Patto Atlantico, non hanno avuto molti riguardi in fatto di calunnie. Il vostro zelo è davvero commovente: è questo il vostro primo modesto contributo al Patto Atlantico.

E veniamo al terzo fatto nuovo. Si dice che l'Unione Sovietica è sempre stata contraria al Piano Marshall e che fa del sabotaggio alla ricostruzione economica dell'Europa, prevista dal Piano Marshall. Ieri il conte Sforza, con una di quelle frasi che rimarranno certo nella storia, ha detto: « Giudicherà la storia ». Ma noi cominciamo a giudicare sui fatti. Lei, onorevole Ministro, non ce li ha mai raccontati, non ci ha mai detto, per esempio, che cosa è stata la Conferenza dei tre, e qual'è stata la posizione dell'Unione Sovietica al primo annuncio del Piano Marshall. Mi sia consentito di dire ciò che l'onorevole Sforza ha taciuto.

All'annunzio del Piano Marshall, Molotov, rappresentante dell'Unione Sovietica, riconosce che « la ripresa economica dell'Europa può essere facilitata dall'aiuto americano ». Egli accetta quindi il principio dell'aiuto americano che è alla base del Piano Marshall. Al tempo stesso, fin dall'inizio, fin dalle prime trattative, alla Conferenza dei tre, il rappresentante sovietico si preoccupa della sovranità dei singoli Stati da aiutare, che potrebbe essere limitata dalle tre grandi potenze europee e

dall'America stessa, e propone che il piano si attui con la creazione di una Commissione di assistenza «composta dai tre grandi e dagli altri Paesi interessati». E, affinchè questa Commissione di assistenza possa concretamente agire, Molotov propone ancora che siano costituite subito tre Sottocommissioni «composte dai tre grandi e dagli altri Paesi interessati», le quali dovranno occuparsi, la prima della alimentazione, la seconda del combustibile, la terza delle attrezzature. Come è avvenuto il dissenso? Perchè c'è stato dissenso? Perchè la posizione dell'Unione Sovietica sul Piano Marshall tendeva a sottrarre al monopolio delle tre grandi potenze e dell'America, tutta la gestione del Piano. C'è stato, se voi ricordate, un tentativo del Ministro degli esteri francesi allora in carica, il signor Bidault, per comporre questo contrasto. Il tentativo però non riuscì.

Il 2 luglio 1947 Molotov fece delle dichiarazioni per spiegare le ragioni della opposizione dell'Unione Sovietica al Piano così come veniva presentato.

Ve ne riassumo i brani principali. «Si tratta» dice Molotov giudicando il Piano «di creare una nuova organizzazione che dovrebbe essere posta al disopra dei Paesi europei e intervenire negli affari interni al punto di impartire loro le direttive relative allo sviluppo delle principali industrie dei loro Paesi». Primo punto di dissenso: ci deve essere autonomia, in materia di sviluppo delle principali industrie dei singoli Paesi; con il Piano Marshall voi venite a negare questa autonomia, per questa ragione siamo contrari. Signori, questo non è sabotaggio, ma difesa dei diritti economici delle Nazioni.

Continuava Molotov: «Quello che viene proposto è di condizionare la necessità di crediti americani a qualsiasi paese, alla condotta ubbidiente di questi ultimi, nei riguardi della suddetta organizzazione e del suo Comitato dirigente».

Guardate, onorevoli senatori, a ciò che avviene in Italia dopo l'entrata in vigore del Piano Marshall. Gli aiuti americani sono subordinati all'ubbidienza del Paese che li riceve, all'ubbidienza non già a quel «Comitato dirigente» che proponeva a suo tempo la mediazione di Bidault, ma ai vari signori Zellerbach che vanno per l'Europa a dettar legge in materia di organizzazione delle industrie.

Concludeva, il Ministro degli esteri sovietico. «Il Governo sovietico non può certo incamminarsi per questa via. Esso considera contrario agli interessi dei Paesi europei il principio secondo il quale la parte decisiva dell'opera di ricostruzione economica dell'Europa spetti agli Stati Uniti e non agli stessi Paesi europei. Noi riteniamo gli stessi principi incompatibili con il mantenimento delle sovranità nazionali... Il piano anglo-francese, che prevede la creazione di una organizzazione speciale allo scopo di coordinare l'economia degli Stati europei, conduce così ad un intervento negli affari interni dei Paesi europei, e in particolare di quelli che hanno più bisogno di ricevere aiuti stranieri»

Questa è la posizione dell'Unione Sovietica nei riguardi del Piano Marshall. L'U.R.S.S. non ha dunque respinto il Piano Marshall per rifiutare gli aiuti dell'America; essa è partita dalla premessa che tali aiuti facilitavano la ricostruzione economica dell'Europa ma ha denunciato nell'organizzazione del Piano l'attentato all'indipendenza economica e politica dei Paesi che avrebbero fruito degli aiuti americani. La storia giudicherà, non v'è dubbio, il valore di questa posizione Ma intanto anche voi, dirigenti della politica italiana, avete il dovere di giudicare, di giudicare sui fatti e non sulle stupide calunnie che, quando non sono inventate da altri, inventate da voi stessi. Nè giova alla chiarezza del problema e alla precisazione delle responsabilità venirci a raccontare, come ha fatto il conte Sforza, che un candidato alla Presidenza degli Stati Uniti d'America faceva, da giovane, il lustra-scarpe.

Dunque, il Cominform, la posizione dell'U.R.S.S. sul Piano Marshall e le cosidette annessioni russe esistevano da tempo; questi avvenimenti non ci possono spiegare l'urgente necessità di un «patto difensivo».

Su un altro piano invece c'è stato qualche cosa di nuovo, ma non nella direzione di un aggravamento della tensione mondiale. Io voglio citare quattro recenti fatti della politica internazionale dell'Unione Sovietica, i quali indicano tutti e quattro, forse ciascuno in grado diverso, la volontà di distensione che anima i dirigenti della politica sovietica.

Alla riunione dell'Assemblea generale dell'O.N.U., del 25 settembre 1948, a Parigi, il de-

legato sovietico Vishinsky presenta la proposta per la riduzione degli armamenti e per il controllo dell'energia atomica. C'era già un ordine del giorno votato due anni prima dal Consiglio di sicurezza, che investiva l'O.N.U., il Consiglio di sicurezza e la Commissione per gli armamenti del problema; però la questione si trascinava. Vishinsky presenta nel settembre 1948 un ordine del giorno che è applaudito da tutti. Permettete che ve ne dia lettura, poichè questo è un fatto nuovo. « Constatato che finora praticamente nulla è stato fatto per attuare le decisioni prese dall'Assemblea generale il 24 gennaio 1945 per l'energia atomica, nè per le decisioni del 14 dicembre per il regolamento e la riduzione degli armamenti, rilevato che il compito di vietare la produzione e l'uso dell'energia atomica per scopi bellici è un compito di importanza essenziale, riconosciuto che una sostanziale riduzione degli armamenti costituisce la condizione essenziale per l'istituzione di una pace durevole e per il rafforzamento della sicurezza internazionale; che tale riduzione è conforme agli interessi delle Nazioni, in quanto viene ad alleviare gli oneri economici risultanti dalle spese eccessive e sempre crescenti sostenute per gli armamenti nei vari Paesi; tenuto conto che le varie potenze membri permanenti del Consiglio di sicurezza posseggono la più gran parte delle forze armate e degli armamenti e che grava su di esse la responsabilità della pace mondiale; l'Assemblea generale, allo scopo di favorire la causa della pace e di eliminare la minaccia di una nuova guerra, fomentata dagli elementi espansionisti e reazionari, fa ai membri permanenti del Consiglio di sicurezza le seguenti raccomandazioni: Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica, Francia e Cina, come primo passo verso la riduzione degli armamenti e delle forze armate, dovranno ridurre di un terzo, entro un anno, tutte le loro forze, terrestri, navali ed aeree. L'Assemblea generale raccomanda di vietare l'uso di tutte le armi atomiche destinate all'aggressione, anzichè alla difesa. L'Assemblea generale raccomanda di istituire nell'ambito del Consiglio di sicurezza un organismo di controllo internazionale incaricato della supervisione e del controllo dell'attuazione delle misure adottate, sia per la riduzione degli armamenti e delle forze armate, sia per il divieto delle armi atomiche ».

Qui abbiamo, onorevoli colleghi, la presa di posizione di uno Stato il quale, nella tensione della situazione mondiale, indica la strada che bisogna battere, il primo passo che bisogna fare per evitare la guerra: ridurre di un terzo, entro un anno, gli armamenti delle grandi potenze che fanno parte del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. fra le quali c'è la Russia, controllare la produzione delle armi atomiche.

Noi abbiamo sentito raccontare qui dal collega Jacini che la Russia non ha smobilitato mentre gli altri Paesi hanno smobilitato; ma codeste sono fantasie: la realtà è che la Russia ha proposto di ridurre gli armamenti e gli altri hanno impedito che si realizzasse tale proposta.

L'8 febbraio è ripresa la discussione in seno al Consiglio di sicurezza e nella Commissione per gli armamenti, ma questa discussione non approda a nulla perchè tutti gli sforzi del delegato sovietico per arrivare a qualche cosa di concreto sono frustati dal sabotaggio degli altri. E come si potrebbe caldeggiare lealmente, pubblicamente, la proposta della riduzione degli armamenti quando tutta la propaganda che voi fate, che essi, i vostri padroni, fanno, ha per base la bomba atomica, l'aeroplano che fa il giro del mondo senza scalo e che potrebbe sganciare la bomba atomica in qualsiasi parte del globo? Non si può agire per la riduzione degli armamenti, non si può caldeggiare la riduzione degli armamenti, quando si pongono le speranze nel riarmo dell'Europa e soprattutto nella utilizzazione dell'arma più micidiale fin qui prodotta.

Ed arrivo al secondo avvenimento recente, il quale non vi autorizza a proclamare, in buona fede, che bisogna affrettarsi a firmare un accordo militare di carattere difensivo. Esso è costituito dall'intervista concessa dal generalissimo Stalin a un giornalista americano. Non è l'intervista che potrebbe concedere qualcuno di noi, o qualcuno di voi, (che concedete molte interviste le quali lasciano, più o meno, il tempo che trovano); questa è una intervista che sottolinea delle possibilità di distensione, che apre delle serie prospettive di pace. L'intervista contiene quattro domande che si risolvono in quattro proposte. Prima que-

stione il Governo sovietico è disposto ad esaminare la possibilità di una dichiarazione comune con gli Stati Uniti per preservare la pace? Risposta. sì, siamo disposti ad esaminare la possibilità di una dichiarazione comune per preservare la pace

Seconda questione: il Governo sovietico potrebbe collaborare con gli Stati Uniti per l'adozione di misure energiche in difesa della pace? Anche qui la risposta è affermativa: l'Unione Sovietica è disposta ad un'azione comune con gli Stati Uniti in difesa della pace

La terza questione riguarda il problema di Berlino, ed anche qui Stalin afferma che l'U.R.S.S. ritiene possibile la soluzione del problema di Berlino e della Germania.

La quarta domanda è quella che ha sbalordito di più i giornalisti nostrani, cioè quelli della stampa che voi controllate: « Siete disposto — chiede il giornalista al Presidente del Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica — a incontrarvi con il Presidente degli Stati Uniti per collaborare a questi accordi? ». Stalin risponde molto semplicemente di sì. Ma ecco i vostri giornalisti a starnazzare, e fare ipotesi gialle: dove s'incontreranno? Come se tutto il problema fosse del luogo dell'incontro

Con l'intervista di Stalin s'era aperto uno spiraglio, una grande speranza, ma voi non avete valutato quanto fosse profonda questa speranza nel cuore di tutti gli italiani *(Applausi dalla sinistra)*. Voi avete lasciato che altri distruggesse volgarmente questa speranza e avete aggiunto a quelle dei vostri padroni le vostre volgarità, che, per essere volgarità di servi, sono state peggiori delle altre. *(Applausi dalla sinistra)*.

Non avete voluto comprendere che la possibilità di distensione non solo esisteva in astratto, ma veniva affermata, con grande responsabilità, dal Presidente del Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica.

Il terzo avvenimento concerne il Governatore dello Stato libero di Trieste. Un candidato svizzero era stato proposto dall'Inghilterra, ma l'Unione Sovietica si opponeva dapprima a questa candidatura. In seguito, cioè alcune settimane or sono, l'Unione Sovietica si è dichiarata disposta, per dare una ulteriore prova di buona volontà e di distensione, ad accettare il candidato dell'Inghilterra, ma ecco che l'Inghilterra rifiuta. Prima lo sosteneva, perchè ciò poteva essere ragione di contrasto in quanto dall'altra parte non era accettato...

RUBINACCI. Trieste deve venire all'Italia.

NEGARVILLE. Lei non ha capito niente! *(Interruzioni e commenti da tutti i settori)*. Io sto esaminando una questione di cui le sfuggono i termini; sto parlando della discussione avvenuta nel Consiglio di sicurezza per la questione del Governatore di Trieste Le sue speranze, che possono essere le mie, non vengono sfiorate da questo fatto. Questo è un episodio di politica internazionale nel quale io scopro un desiderio di distensione da parte dell'Unione Sovietica, e di irrigidimento da parte dell'Inghilterra.

Era dunque stato proposto uno svizzero, un neutro. Questo neutro era il cadidato dell'Inghilterra e fu sostenuto dall'Inghilterra fino al giorno in cui l'Unione Sovietica era contraria; ma quando questa si è dichiarata d'accordo, il candidato proposto dall'Inghilterra è stato ritirato.

Volontà di distensione da una parte, dico io, e volontà di rottura dall'altra.

L'ultimo avvenimento concerne la critica situazione di Berlino. All'O.N.U vi sono state, per due volte di seguito, delle conclusioni di una Commissione di Paesi neutri presieduta dal Ministro argentino Bramuglia sulla questione di Berlino. Per due volte di seguito l'Unione Sovietica ha accettato queste conclusioni e per due volte di seguito gli altri le hanno respinte. Anche questo episodio offre una riprova della volontà di distensione dell'U.R.S.S

Ma che cosa c'è dunque sotto questa impossibilità di trovare la via dell'accordo nonostante gli sforzi che fa l'Unione Sovietica in questa direzione? C'è forse ciò che il collega Lucifero ci ha descritto oggi e che io riassumerei così: indispensabilità della guerra ideologica, perchè esistono due civiltà, ciascuna delle quali ha, nella propria sfera, tradizioni culturali comuni, struttura economica comune, leggi comuni e che nei loro reciproci rapporti non possono che cozzare. Dobbiamo giungere a questa conclusione?

Voce da destra. No!

NEGARVILLE. Io prendo nota che il collega Jacini, parlando ieri, ha escluso la possibilità di una guerra ideologica affermando

che la guerra, se verrà, sarà determinata da altri motivi. Ma non mi nascondo che da parte dell'uomo più rappresentativo degli Stati Uniti, da parte del Presidente Truman, abbiamo una posizione che equivale a quella del senatore Lucifero. Che cosa è la dottrina di Truman se non affermazione, contestata dall'Unione Sovietica, contestata da Stalin, che è impossibile la convivenza pacifica del paese del socialismo con i paesi a regime capitalistico? Questa è la posizione di Truman. Questa è l'essenza della dottrina di Truman, per cui bisogna conquistare delle basi, bisogna avere nel mondo posizioni strategiche, bisogna rafforzare l'influenza sui paesi che devono diventare amici degli Stati Uniti per essere lanciati nella guerra contro il comunismo. Dichiarata impossibile la convivenza pacifica bisogna preparare la guerra e prepararla in modo da assicurare agli Stati Uniti la supremazia nel conflitto. Analoga posizione a quella del senatore Lucifero. È di qui che sorgono le forze che sbarrano le vie della pace, che deridono gli sforzi realistici dell'Unione Sovietica, la quale fa una politica internazionale indipendente dall'ideologia, oh, so bene che la dottrina di Truman riflette ben altre preoccupazioni che non quelle di salvare la civiltà occidentale. Ma occorre varare questa dottrina davanti ai popoli, davanti alle classi medie, davanti a gente che ha nozioni di storia, e che potrebbe anche essere sensibile all'appello di una « civiltà in pericolo ». Naturalmente da questa posizione ideologica si giunge alla posizione politica. Il signor Truman, all'Università di Barkley il 12 giugno 1948, dichiarava « gli Stati Uniti si rifiutano di giocare con la speranza degli uomini nella pace ».

Dichiarazione molto grave. Le speranze degli uomini nella pace sarebbero dunque dei trastulli; l'anelito dell'umanità a continuare, sì, le lotte civili ma senza la guerra fra le nazioni sarebbe dunque un gioco che gli Stati Uniti si rifiutano di secondare. *(Interruzioni e commenti di destra).*

Gli Stati Uniti non possono accettare transazioni con le altre potenze, perchè ciò favorirebbe l'illusione degli uomini, la loro speranza infantile di poter salvare la pace.

Il signor Shaffer, Vice Presidente di una delegazione della Commissione delle forze armate del Congresso americano, il 21 novembre del 1948 si trovava a Berlino e dichiarava. « La prova di forza con i Russi è, presto o tardi, inevitabile, più presto si farà e meglio sarà ». Ecco gli uomini del « patto difensivo »: sono quelli che vogliono fare presto la guerra. Non ho mai conosciuto un uomo che, assumendo una posizione di difesa, dica: speriamo che l'avversario mi attacchi presto. È quando si vuole attaccare che si calcola il tempo e si dice: bisogna far presto. « Noi siamo pronti adesso, soggiunge questo signore americano, l'industria della Germania occidentale potrà essere ricostruita a tempo per compiere la sua parte nella prova di forza ».

Onorevoli senatori, ci troviamo di fronte a sintomi fin troppo eloquenti di provocazione dei paesi imperialisti che si vanno accentuando. L'ultimo atto di queste provocazioni parte ancora una volta dagli Stati Uniti e dai suoi satelliti: esso è il Patto Atlantico.

Nessuno vorrà sostenere che il Patto Atlantico può esser posto sulla stessa linea dell'intervista di Stalin che apriva la possibilità di un incontro e quindi di una distensione; nessuno vorrà sostenere che il Patto Atlantico sia sulla stessa linea delle proposte di Vishinsky per la riduzione degli armamenti; nessuno vorrà sostenere che il Patto Atlantico sia sulla stessa linea della politica dell'Unione Sovietica che cerca il compromesso per salvare la pace. Non vorrete sostenere questo, specie in questi ultimi tempi. E dico specie in questi ultimi tempi, non perchè io debba ricercare nei momenti precedenti una politica aggressiva da parte dell'Unione Sovietica, ma semplicemente perchè il Patto Atlantico, per avere una sua ragion d'essere secondo la vostra tesi, deve supporre che in questi ultimi tempi sia stata fatta, dall'Unione Sovietica, una politica di provocazioni.

Il Patto Atlantico interviene nella situazione mondiale, già così drammaticamente tesa, per renderla ancora più tesa. Basterebbe pensare all'accoglienza che ha avuto il Patto Atlantico, il quale pretende di inquadrarsi nello statuto delle Nazioni Unite, da parte di uno dei membri fondatori delle stesse Nazioni Unite.

Veniamo alla natura specifica del Patto. Quali sono gli argomenti che ci avete dato per

dimostrare che il Patto è difensivo? Mi pare che l'argomento principale sia quello che è racchiuso nel preambolo del Patto. Ma siete così ingenui, o pensate che noi dobbiamo essere così ingenui, da non sapere che non c'è al mondo nessun Patto che dichiari apertamente di essere aggressivo? Tutti i patti sono difensivi. Mi sono divertito, in occasione di un'altra discussione sulla politica estera del Governo, a citarvi la premessa del famoso patto reazionario della Santa Alleanza, in cui si parla di libertà, di diritto, di pace. Mi sono divertito a ricordarvi il preambolo di un altro patto ideologico, il Patto anticomintern, che suona più o meno come il preambolo del patto di Bruxelles. Oggi vorrei ricordarvi come è stato presentato un altro patto, il patto di guerra che ha portato il nostro Paese alla rovina, il cosiddetto Patto di acciaio.

Non mi soffermo sul fatto che, nella fase delle trattative, i fascisti italiani vennero considerati un po' meglio di voi. Le trattative durarono circa un anno e Mussolini ottenne dal suo contraente un riconoscimento che voi non otterrete mai, e cioè che l'Italia non sarebbe stata subito pronta, ma solo dopo tre anni.

Ma veniamo al preambolo: « I due Governi confermano la politica che è stata già precedentemente concordata nelle sue fondamenta e nei suoi obiettivi, che si è dimostrata altamente proficua tanto allo sviluppo degli interessi dei due Paesi, quanto per la sicurezza della pace in Europa. Il popolo italiano ed il popolo tedesco sono decisi a procedere anche in avvenire l'uno a fianco dell'altro e con le loro forze unite per il mantenimento della pace ».

Il 23 maggio 1939 Ciano, parlando alla radio, diceva: « Le due Nazioni desiderose di salvaguardare la pace, che è e rimane il loro più alto obiettivo, hanno firmato, ecc. ecc. ».

Alla stampa lo stesso Ciano dichiarava: « Nel negoziare il Patto e nel concluderlo, il Governo nazista ed il Governo fascista hanno avuto in animo il mantenimento della pace europea. Non ho bisogno di ripetere quel che il duce, in tempi recenti, ha avuto occasione di dire, e che, cioè, l'Italia vuole soprattutto continuare il suo lavoro e la sua opera di civiltà. (Scusate, mi par di sentire le vostre spiegazioni). Nè vi sono problemi in Europa che non possano essere risolti con la buona volontà e con giustizia. (Qui mascherava più di Truman, il quale va dicendo che non è possibile risolvere questi problemi senza la guerra). Nè vi sono ragioni per giustificare una guerra che da europea diverrebbe fatalmente universale. Questo è il pensiero dell'Italia e il pensiero della Germania ». E anche Ribbentrop affermava alla stampa: « Le due Potenze vogliono la pace ». Nell'ordine del giorno della Camera dei fasci e delle corporazioni si diceva tra l'altro: « I due grandi popoli da oggi sono uniti irrevocabilmente per assolvere una grande missione di pace e di civiltà ».

Non ricordo la formulazione dell'ordine del giorno del deputato Spataro alla Camera dei deputati, ma ritengo che, se non le parole, il concetto sia senz'altro lo stesso. « Il Patto », diceva il 22 maggio 1939 il Presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni, Costanzo Ciano « è soprattutto un poderoso strumento per assicurare la pace all'Europa, quella pace che i popoli italiano e tedesco non desiderano meno degli altri per l'ascesa verso le mète del progresso civile. Per questo l'Italia e la Germania valutano con profonda comprensione e simpatia l'atto che unisce due Potenze, due energie nella lotta per la pace ». Non è dunque attraverso l'artifizio dei preamboli e delle dichiarazioni dei Ministri che ci potrete dimostrare che questo è un Patto difensivo. Nè potete sostenerlo con le storielle che ci ha raccontato il conte Sforza. Gli Americani non possono fare la guerra, ha detto il Ministro degli esteri all'altro ramo del Parlamento, perchè leggono la Bibbia. Onorevoli colleghi, io sono stato molti anni in carcere, e alcuni di questi anni li ho passati vicino ai delinquenti comuni; ho conosciuto i criminali forse più famosi della nostra Penisola; leggevano tutti la Bibbia e si confessavano tutte le domeniche. Non voglio pensare che gli uomini, i quali hanno peccato, non siano capaci di ravvedersi, nè che non possa apparire loro la possibilità di redenzione dal libro ricevuto dal confessore, ma è un fatto però che in quei disgraziati, raramento ho sentito scattare dal

profondo delle loro coscienze, la molla del ravvedimento che è la sola vera moralità. (*Applausi da sinistra*).

TERRACINI. La Bibbia, poi, è piena di storie di guerra!

NEGARVILLE. Di Patti che sono stati presentati come strumenti difensivi e che invece sono strumenti aggressivi, la storia è piena. Come dice l'onorevole Terracini, anche la Bibbia è piena di storie di guerre.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Il Vecchio Testamento!

GAVA. Noi siamo passati al Nuovo Testamento.

NEGARVILLE. Il Nuovo Testamento rappresenta un progresso e piuttosto che di guerre tra i popoli si occupa di lotte di classe.

Ritornando alla storia dei patti difensivi, che invece sono patti aggressivi, ho trovato, in questi giorni, una cosa curiosa che, forse, anche molti di voi avranno notato leggendo il libro del maresciallo Badoglio sulla partecipazione dell'Italia all'ultima guerra. Mussolini — racconta Badoglio — pretendeva di avere una posizione difensiva anche quando aveva già deciso di entrare in guerra. Il 6 giugno 1940 chiamò il maresciallo Badoglio per pregarlo di diramare a tutte le Forze armate dislocate in Patria e nelle Colonie, un ordine in cui si imponeva un atteggiamento assolutamente difensivo. « Lasceremo la responsabilità agli altri di aggredirci » disse Mussolini a Badoglio.

Fino all'ultimo momento c'è dunque la possibilità di recitare la commedia della difensiva, la commedia di colui che fa la guerra perchè qualcuno lo ha attaccato. C'è fino all'ultimo momento questa possibilità: ma noi vogliamo denunciare la commedia prima che essa diventi tragedia. Questo trattato, secondo l'espressione di un uomo che a voi non piace ma che, tuttavia, è una personalità del mondo politico americano, secondo il signor Wallace è così definito: « Qualunque sia la redazione finale del patto, il punto essenziale ne sarà un nuovo programma di affitti e prestiti per gli armamenti. Questo programma di affitti e prestiti significa che noi armeremo l'Europa occidentale e stabiliremo delle basi militari attorno all'Unione Sovietica, dalla Norvegia fino alla Turchia ».

Questo non è un patto difensivo, e non è neanche quel tale patto che dovrebbe ristabilire l'equilibrio delle forze, perchè « gli altri » sono militarmente troppo forti e quindi sono sempre tentati a compiere l'aggressione. Ma chi lo dice che militarmente sono i più forti? Sulla base di che cosa stabilite la supremazia militare di « quegli altri »? Badate, qui non faccio nessuna professione di fede nè affermazioni di simpatia; ma, obiettivamente, da che cosa vi risulta che sono i più forti? Dalla bomba atomica, per esempio? I Russi hanno dichiarato in una sola occasione che posseggono il segreto della bomba atomica, ma gli Americani ci dichiarano ogni giorno che la producono in serie, come le vetture Ford Sono dunque più forti gli Americani grazie alla bomba atomica, che dovrebbe decidere delle sorti della guerra sin dall'inizio? O sono più forti i Russi che conoscono il segreto dell'atomica e posseggono le fanterie? Il problema è insolubile. Si fa un patto per ristabilire un equilibrio di forze di cui non si conoscono i termini. Nessuno oggi è in grado di dire quali siano, dal punto di vista militare, obiettivamente, i più forti. Dal punto di vista strategico-geografico, cioè facendo delle ipotesi sulla creazione dei fronti di combattimento, il generale Bencivenga ci ha detto delle cose estremamente interessanti. È qui che c'è un problema di forze, e, secondo il collega generale Bencivenga, il quale soggiunge che la forza preponderante sarebbe, sotto questo aspetto, dalla parte sovietica. Ma chi può sostenere che si vuole ristabilire l'equilibrio delle forze sulla base della situazione geografica? Il Patto è stato fatto per dare la possibilità a coloro che in America vogliono passare dalla fase della minaccia alla fase dell'attacco armato, questa è la verità. Io non dico che questo attacco possa venire in questa primavera o in estate o fra qualche mese o fra qualche anno; ma è certo che come il Patto si presenta, dal punto di vista militare, politico e diplomatico, esso prepara l'aggressione armata.

Il Patto ci è stato fornito, nel suo testo ufficiale, come dicevo all'inizio, dal compiacente Ministro degli affari esteri, il quale avrebbe potuto dirci ieri (quando abbiamo perso tre quarti d'ora per decidere se ci si dovesse ac-

contentare del testo comunicato dall'A.N.S.A.), che c'era qualche ufficio del suo Ministero che aveva funzionato male e che il Patto era in corso di stampa. Ma questo è un dettaglio trascurabile. Esaminiamo il documento.

Io non mi soffermerò su tutti gli articoli del Patto, perchè so che altri colleghi di questa parte dopo di me ne discuteranno; io ne parlerò brevemente. Il preambolo non lo prendo in considerazione per le ragioni che ho già detto: esso è analogo ai preamboli del Patto d'acciaio e del Patto anticomintern. Leggiamo all'articolo 3 che le parti, per raggiungere gli obiettivi del Trattato, manterranno ed aumenteranno la loro capacità singola e collettiva di resistenza ad un attacco armato. Che cosa significa per l'Italia mantenere e sviluppare la sua capacità individuale di resistenza ad un attacco armato? Il Trattato di pace ci limita gli armamenti e ci limita l'Esercito. Da che parte verrà dunque questa possibilità per l'Italia di resistere all'attacco armato? Verrà da una sola parte, da coloro i quali hanno le macchine da guerra, per utilizzare le quali occorrono le basi sul nostro territorio.

Voce da sinistra. E gli uomini.

NEGARVILLE. Gli uomini costituiscono un altro problema. Ne parleremo a proposito della revisione del Trattato di pace.

L'articolo 4 ha dato luogo, se non erro, ad un ordine del giorno presentato dal senatore Labriola, perchè in esso si dice apertamente che « Le parti si consulteranno fra loro ogni volta che, a giudizio di una di esse, la integrità territoriale, la indipendenza politica e la sicurezza di una delle parti sia minacciata ». Ciò significa che le parti hanno il diritto di entrare nella politica interna dei Paesi contraenti. Il gergo politico e diplomatico che si adopera in questi strumenti non può indurci in errore.

Presidenza del vice Presidente ALBERTI ANTONIO

NEGARVILLE. Quando si dice che le parti si consulteranno fra loro ogni qual volta che, a giudizio di una di esse, la indipendenza e la sicurezza di una delle parti sia minacciata, cosa dobbiamo comprendere? Che si vuol ficcare il naso negli affari degli altri. Che cosa intendono gli Americani per indipendenza politica?

Supponete che in Italia il gioco democratico nella vita politica si svolga in modo tale che ad un certo punto, noi, oggi minoranza, realizziamo tutte quelle norme costituzionali che avete firmato anche voi in materia di struttura economica del nostro Paese, facendo per esempio la riforma agraria sul serio, o abolendo qualcuno di quei monopoli economici che rappresentano, a nostro modo di vedere, un gravissimo ostacolo allo sviluppo di una sana economia. Ciò comporta provvedimenti energici sul piano dei rapporti sociali. Ebbene, tutto ciò, secondo il gergo degli Americani, intacca l'indipendenza politica del paese e, dopo consultazione delle parti, può dar luogo ad un intervento.

L'articolo 5 è l'articolo che tocca l'automatismo. Non si tratta di arzigogolare intorno a questo concetto. L'articolo 5 parla del dovere delle parti di consultarsi prima di decidere il da farsi. Questo dovere è richiamato anche nell'articolo 11, a proposito delle garanzie costituzionali di ciascun Paese che debbono essere rispettate. Orbene, guardiamo nella sua realtà questa prerogativa: voi avete una maggioranza parlamentare precostituita, avete ottenuto alla Camera uno scarto di 170 voti su un ordine del giorno che, come ho detto, falsava i termini della discussione; figuriamoci se la stessa maggioranza sarete capaci di ottenerla ingannando un'altra volta il Paese! Abbiamo vissuto abbastanza, per aver visto due guerre mondiali, e sappiamo a che cosa può giungere la esaltazione nazionalistica. Voi verrete qui a cantarci gli inni della Patria e farete votare la guerra dalla vostra maggioranza esaltata. Questa è la garanzia costituzionale che ci proponete! (*Vivi applausi dalla sinistra*). Questo è il non automatismo del Patto.

L'articolo 6 non vi ha fatto riflettere? In questo articolo sta, forse, una delle ragioni che vi ha impedito di discutere alla Commissione degli esteri, dove vi avremmo chiesto molte cose con il metodo della domanda e della risposta che costringe a spiegazioni dettagliate. L'articolo 6 parla della necessità dell'intervento anche in caso di attacco contro le

forze di occupazione in Europa. Ma non vedete la Germania in questo momento? Nell'articolo 6 si parla addirittura di attacchi ad aeromobili, a mezzi di trasporto, che possono provocare l'intervento. Noi vi diciamo che l'Italia può essere trascinata in guerra anche col pretesto di un apparecchio abbattuto sul fronte aereo di Berlino. Questo non è allarmismo, non è agitazione, ma la pura verità. Avete meditato su questa possibilità? Avete riflettuto che le truppe di occupazione dei paesi promotori del Patto stanno proprio nel territorio europeo in cui la situazione è più nevralgica, più pericolosa; dove è facilissimo che una scintilla dia fuoco alle polveri? Voi firmate il Patto anche con l'articolo 6. Voi siete disposti a fare la guerra anche per un aeroplano americano abbattuto nel cielo di Berlino.

L'articolo 8 vi fa obbligo di non assumere con terzi impegni che possono essere in contrasto con il Patto e di denunciare eventuali impegni i quali fossero in contrasto con il Patto Atlantico.

Voglio solo porvi una questione: chi decide che gli impegni con terzi, che già avete contratto o che potrete contrarre, sono in contrasto col Patto? Poichè il Patto è di accerchiamento dell'Unione Sovietica è anche legittima la tesi che tutti i rapporti e gli accordi natura, oltre che politica, commerciale con l'Unione Sovietica. siamo considerati in contrasto con il Patto stesso.

Il problema non è ancora sul tavolo ma può venire sul tavolo anche presto. Io, che vengo da una città industriale, ho sentito circolare delle voci all'indomani delle comunicazioni del Governo: a Torino, probabilmente, le ordinazioni che hanno avuto gli stabilimenti industriali di Torino dall'Unione Sovietica in seguito al trattato commerciale italo-sovietico parafato dall'onorevole La Malfa non troveranno esecuzione; questo si va dicendo in determinati ambienti.

Vi è poi il caso dell'Ansaldo di Genova: spiegateci perchè la Direzione dell'Ansaldo ha dato le dimissioni in seguito alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sul Patto.

L'articolo 9 prevede gli organi che devono attuare il Patto. Il primo di questi organi sarà un *Comitato di difesa* per i provvedimenti contemplati dall'articolo 3, provvedimenti che concernono lo sviluppo della capacità individuale e collettiva di resistere all'attacco armato.

Cosa significa questo per l'Italia? Significa che vi chiederanno le basi militari! Non ve le hanno ancora chieste, onorevole Presidente del Consiglio, nè voi le avete offerte; sta bene, ricordatevi che le hanno già chieste a tutti: le hanno chieste alla Norvegia, le hanno chieste alla Danimarca, le hanno chieste all'Islanda. Perchè non le dovrebbero chiedere all'Italia? Che cosa infatti offrirete voi per rafforzare la capacità collettiva di difesa? Quali saranno le misure che metteranno il nostro Paese in grado di assumere la capacità difensiva individuale in caso di attacco armato? Non c'è dubbio: vi chiederanno le basi; forse ve le hanno già chieste e voi non ce lo dite. La questione è grave. Proponete, voi della maggioranza, un ordine del giorno simile a quello che ha proposto l'onorevole Togliatti alla Camera, a proposito delle basi militari. Quest'ordine del giorno noi lo voteremo, e l'onorevole De Gasperi lo potrà accettare perchè non sarà proposto da noi che abbiamo denunciato questo Governo come asservito allo straniero. Abbiate il coraggio di prendere una posizione chiara e netta sulla questione delle basi militari. *(Vivi applausi da sinistra).*

E finisco con l'articolo 10 che prevede altri inviti. Uno degli invitati, non c'è dubbio, sarà la potenza più atlantica d'Europa: la Spagna. Ora, nel preambolo si parla dei diritti della democrazia e di tutte quelle altre cose che si riferiscono alla carta della Nazioni Uniti; ma nonostante tali affermazioni sarà invitata anche la Spagna di Franco; la Spagna per la quale soffrono tutti coloro che amano sinceramente la democrazia, la Spagna che giace ancora sotto il tallone fascista. Poi vi è il Portogallo, e voi ci potete dire che anche il Portogallo sia un Paese democratico. Una simile asserzione la potrebbe fare forse il collega Lucifero, professore di democrazia, il quale ci ha spiegato che la nostra democrazia non può essere minoranza perchè è rivoluzione, senza che nessuno di noi capisse che cosa egli volesse dire. Si ricordi l'onorevole Lucifero di quello che diceva quel personaggio della rivoluzione francese, che definiva così il Terzo Stato: « Il terzo Stato è nulla, ma sarà tutto ».

Ebbene, noi ci proponiamo di essere tutto perchè sentiamo di avere con noi l'avvenire del popolo italiano. (*Vivissimi applausi da sinistra*).

LUCIFERO. Per questo siete totalitari: siamo perfettamente d'accordo!

NEGARVILLE. Per diventare tutto facciamo anche l'opposizione al Parlamento, senonchè la facciamo in un modo più coerente dell'onorevole Lucifero, il quale da qualche mese a questa parte non può parlare senza dire: non sono più legato a nessun impegno di partito, sono libero, posso dir male del Governo: come se il partito, anzichè suggerirgli una condotta politica, gli limitasse la coscienza. Noi, invece, onorevole Lucifero, sentiamo la coscienza completata nel nostro partito. (*Vivissimi applausi da sinistra*).

LUCIFERO. Siamo d'accordo in questo, io ho detto la stessa cosa.

NEGARVILLE. Il Patto è dunque aggressivo e contiene delle formule impegnative in modo tale che può essere messa a repentaglio non soltanto la sicurezza della Nazione in una contingenza grave, in una contingenza di carattere bellico, ma tutta la vita della Nazione. D'altra parte il fatto che il Patto sia considerato come già detto, come patto di aggressione, da uno degli Stati fondatori delle Nazioni Unite, vi deve far vedere che la possibilità di inasprire la situazione internazionale con questo Patto è completamente aperta

È stato detto: il Patto permette all'Italia di uscire dall'isolamento per entrare nel concerto delle grandi Potenze, e ci si propone il dilemma: se noi non aderissimo al Patto, voi ci farete aderire al blocco orientale. Chi vi ha chiesto questo? Noi vi abbiamo chiesto una politica indipendente. Poi, dal punto di vista politico è proprio fatale che il nostro Paese, in una situazione mondiale come questa, debba far la parte del vaso di coccio tra i vasi di ferro? È troppo abusata questa immagine: è l'immagine di Don Abondio, non di un Paese che si rispetti! Ma si dice: l'Italia uscirà dall'isolamento. Dunque se l'Italia non aderisse al Patto essa sarà isolata. Allora al Patto siete costretti ad aderire! Allora in questo Patto non entrate in piena indipendenza, in piena libertà, nella piena valutazione degli interessi del Paese! E fate questo per entrare nel concerto delle grandi Potenze? Di quali Potenze? Di quelle che vogliono la guerra!

Si sta costruendo questo accordo di guerra ed i giornali parlano già di altri patti: oltre a questo ci sarà il patto oceanico, ci sarà forse anche il patto polare e gli strateghi americani scopriranno che l'Italia è magari un Paese del circolo polare così come siamo diventati un Paese atlantico, con dispregio delle più elementari nozioni di geografia.

L'Italia, ha detto il collega Jacini, potrà sedere, con questo Patto, allo stesso tavolo delle grandi potenze. Era la tesi di Mussolini, del maggio 1940! « Affrettiamoci ad entrare in guerra così faremo sentire anche i nostri interessi e sederemo al tavolo dei vincitori! ». Pericolosissima tesi per l'avvenire del Paese e per l'avvenire del popolo italiano. E poi, non vi hanno fatto sedere neanche al tavolo dove si è discusso il Trattato Vi faranno sedere sull'orlo della sedia per la firma. Vi hanno ricevuto in anticamera; Tarchiani ha trattato con i funzionari del Dipartimento di Stato e voi ci venite a raccontare che con questo Patto, andrete a sedere al tavolo delle grandi Potenze a parità di condizioni! Il collega Jacini ha fatto un'osservazione che mi pare la più sincera, la più spietatamente sincera. Non ho il resoconto stenografico e vi chiedo scusa se le parole non corrispondono alla lettera del testo, ma il concetto è questo: la posizione geografica dell'Italia ci obbliga a entrare nel Patto. Primo punto, a cui segue questa confessione: anche se questo Patto ci costringerà a molti sacrifici. Quali sono questi sacrifici? L'idea dei sacrifici, enunciata dal collega Jacini quando afferma che la posizione geografica dell'Italia ci obbliga ad entrare nel Patto, è connessa con la posizione geografica stessa; ed allora i sacrifici non possono essere che le basi aeree e marittime, e con le basi anche la probabilità che l'Italia diventi il bersaglio dei bombardamenti di questo o di quell'altro contendente. Per la nostra posizione geografica non possiamo fare a meno di entrare nel Patto; per la nostra posizione geografica saremo campo delle battaglie aeree e terrestri; per la nostra posizione geografica noi pagheremo lo scotto del Patto Atlantico. (*Commenti dal centro-destra*).

È già stato detto, nell'altro ramo del Parlamento, che a questo punto voi siete giunti non improvvisamente, ma in conseguenza di tutta la vostra politica internazionale. Da due anni voi state conducendo una politica che deve legare il nostro Paese al blocco degli imperialisti. Oggi ci siete riusciti e ne siete soddisfatti e pensate che il successo diplomatico, che corona lo sforzo che state compiendo da due anni, è da considerare in se stesso e non in rapporto agli effetti che avrà sull'avvenire del Paese. Ci siete arrivati mascherando sempre il giuoco. Oggi lo mascherate di meno, anche perchè i fatti non ve lo consentono più. Ma quando qualcuno ha detto qui e nell'altro ramo del Parlamento che le elezioni del 18 aprile hanno un significato diverso da quello che voi volete dare ad esse oggi, ha detto il giusto. Quali sono i motivi fondamentali della campagna elettorale che avete fatto il 18 aprile e che vi hanno fatto avere i risultati noti?

I motivi fondamentali, per quel che riguarda la politica estera, erano fondati sugli aiuti economici dell'America Non avete mai parlato di un blocco militare.

Io ho sott'occhio una intervita dell'onorevole De Gasperi pubblicata il 18 aprile dal « Popolo Nuovo » di Torino. Dice il Presidente del Consiglio: « Vogliamo la pace e la ricostruzione; non siamo servi dell'America e non osteggiamo la Russia, ma difendiamo l'Italia e vogliamo la cooperazione internazionale dei popoli liberi ». Il 9 marzo 1948 l'onorevole De Gasperi diceva a Novara, nel mio Piemonte: « Amici miei; se noi riusciremo in Italia (in Italia, badate, non in Europa!) a creare un baluardo pacifico che si fondi sulla libertà e sul regime democratico, noi riusciremo a dare la sensazione al mondo che siamo un popolo indipendente, capace di precisare il proprio destino. Altrimenti saremo sempre un popolo considerato solo come alleato di un blocco o di un altro, non saremmo l'Italia, e noi vogliamo essere l'Italia ». Fateci vedere qualche documento, qualche discorso autorevole dei capi della Democrazia cristiana, non i bollettini parrocchiali, che abbia annunciato la possibilità dell'Italia di aderire ad un blocco durante la campagna elettorale. Questi documenti non esistono.

« Noi. — diceva ancora De Gasperi il 4 dicembre in Parlamento — non abbiamo chiesto di aderire al Patto di Bruxelles. Non abbiamo oggi nè negoziati nè piani di fronte a qualsiasi patto ». Poi improvvisamente è venuto il Patto Atlantico. Ipocrisia! Voi sapevate che il mondo poteva andare in quella direzione e ne avete facilitato il cammino. Naturalmente dovevate tener conto della volontà di pace del popolo italiano. Avete parlato della vostra soggezione all'America in materia di aiuti economici, ma non avete avuto il coraggio di parlare della soggezione anche in materia di accordi militari che vi fanno alienare completamente l'indipendenza del Paese.

Voi avete condotto per un certo tempo una campagna per la revisione del Trattato di pace nel modo più assurdo. Il Trattato di pace è firmato da cinque Potenze. Voi avreste dovuto convincerle tutte e cinque. Credete che sia possibile, aumentando il dissenso tra le cinque Potenze, ottenere qualche vantaggio? Perchè dovrebbe essere proprio l'Italia a beneficiare dei dissensi tra le Potenze che hanno firmato il Trattato di pace? Ora ci dite che avete rinunciato a questa azione revisionistica. Perchè? Voi dite che avete rinunziato a porla nelle trattative. Ma di che trattative parlate? Forse avete rinunziato a porla nelle conversazioni che l'ambasciaore Tarchiani ha avuto con qualcuno dei capi uscieri del Dipartimento di Stato! *(Rumori dal centro e dalla destra).*

Sulla questione dei confini orientali sono state ripetute le questioni già note sull'italianità di Trieste e sul diritto di sovranità dell'Italia. Ma la questione dei confini occidentali? C'è pure qualche contraente del Patto che si è preso un pezzo del nostro Paese, del mio Piemonte. Mi ricordo che durante la campagna elettorale, organizzata dai Comitati civici e dagli organi politici dipendenti dai Comitati civici, si diede largo posto alla propaganda sull'unione doganale italo-francese. Il Ministro degli esteri Bidault venne a Torino a firmare. con l'onorevole Sforza, un accordo preliminare e a fare le note, clamorose dichiarazioni su Trieste. In quell'occasione, il signor Bidault tenne una conferenza stampa. Un giornalista gli disse: « Voi siete il Ministro degli esteri della Francia; abbiamo sen-

tito le dichiarazioni su Trieste ma quelle non riguardano voi solo. C'è però una questione che dipende da voi: la questione dei confini occidentali; che cosa dichiarate a questo proposito? ». Bidault si offese e rispose a quel giornalista: « Lei è un maleducato ». Questo fu il solo argomento che egli ebbe per chiarire un problema non ancora risolto.

Sappiamo dunque che, per quello che riguarda i confini orientali, ci sono delle dichiarazioni; per quello che riguarda i confini occidentali non ci sono neanche le dichiarazioni. E le clausole militari? Io credo che qui si imbocca sul serio la strada della revisione Il Patto Atlantico esige la revisione delle clausole militari del Trattato di pace. Forse maschererete ancora, andrete con una certa prudenza, ma è certo che il Patto Atlantico esige la revisione delle clausole militari del Trattato di pace Io ho qui un'intervista dell'onorevole De Gasperi alla « United Press », del 26 aprile 1948 Vi leggo una sola frase di questa intervista: « Ciò che ci impedisce di fare le minime cose che l'Europa attende da noi è il disarmo » Oggi quello che l'Europa attende da voi — e per Europa sappiamo quello che voi intendete perchè lo avete dichiarato in tutte lettere — quello che il Patto Atlantico attende da voi, lo potete adempiere. I vostri padroni vi favoriranno nelle clausole del disarmo, attenueranno al minimo queste clausole, permetteranno al Paese, non dico di diventare una forza militare notevole, ma di procedere sulla via che offre la possibilità a coloro che sono già armati, ma che non hanno eserciti, di utilizzare il nostro territorio per le loro armi e per le loro macchine di guerra e i nostri uomini per la loro fanteria Questa è la sola revisione che è nella prospettiva. Naturalmente potrete anche (e la speranza è legittima) arrivare alla revisione di tutte le altre clausole, ma dovrete passare di lì, dovete passare dalla guerra.

C'è un'altra curiosa idea di revisione, non più del Trattato di pace, la quale incomincia a diffondersi nel Paese, si tratta di un orientamento revisionista sulle nostre attività industriali. Le comunicazioni dell'onorevole De Gasperi la sera del 10 marzo sono state di una gravità tale che tutti se ne sono occupati: se ne sono occupati i giornali e se ne sono occupati gli uomini politici e gli uomini di affari, i proletari e gli industriali. Un giornale di Milano che riflette gli interessi industriali ha commentato il Patto Atlantico in un modo assai curioso Esso dice che « la corrente di capitale che già giunge al nostro Paese attraverso il Piano Marshall sarà rafforzata con il Patto Atlantico e le provvidenze che si vanno studiando in questi tempi negli Stati Uniti d'America per sollevare le così dette aree depresse, potranno dare al nostro Paese vantaggi assai marcati, ma in particolar modo alcuni rami di industria saranno avvantaggiati dal Patto per il quale l'Europa si dispone a difendersi. Si tratta in particolar modo della industria metalmeccanica danneggiata dalla mancanza di domanda di apparecchiature per la difesa durante gli ultimi anni, mentre per un intero ventennio . ». (I vari nostalgici sono questi, questi signori delle ordinazioni di guerra). « ... per un intero ventennio aveva potuto contare su di un regolare flusso di ordinazioni. Maggiore attività o più regolazione nell'industria metalmeccanica significa risoluzione di molte difficili questioni che tormentano, al momento attuale, l'industria italiana, significa forse il passaggio da un cielo nuvoloso ad un cielo sereno ». Il produttore di cannoni parla del cielo sereno quando riceve le ordinazioni di macchine di guerra, di cannoni!

« Questa alleanza difensiva schiude nuove prospettive alla nostra storia economica, la quale fu sempre legata a quella delle Potenze marinare, rivaleggiando con le migliori. Progredendo col progresso di quelle. L'avvenire economico e politico dell'Italia è sul mare: il Patto Atlantico con la sua stessa denominazione schiude all'Italia la via dell'oceano ».

Questi sono gli uomini i quali, nel loro linguaggio, hanno delle profonde analogie col fascismo: potenza marinara, dominio sul mare, ecc Nella realtà, costoro dominano la vita politica italiana, perchè hanno nelle loro mani le leve di comando dell'economia del nostro Paese.

C'è dunque la possibilità di aprire la prospettiva all'Italia di una ripresa nel campo industriale, ma non è più la ripresa che noi dovevamo avere secondo il Piano Marshall, che voi avete vantato durante la campagna elet-

torale, non è la ripresa pacifica, la ricostruzione La ripresa industriale c'è solo alla condizione di avere delle ordinazioni di guerra.

E poi ci dite che noi drammatizziamo; e poi ci dite che questo Patto non può turbare gli Stati contro cui è diretto! Voi credete davvero che questi Stati possano rimanere impassibili di fronte alla gravità di una situazione che va dall'accerchiamento geografico fino alle misure che attuano tutto il riarmo dell'Europa? È questo il ristabilimento di equilibrio di cui parlava l'onorevole Lucifero?

Signori, vi ho citato ciò che pensano gli industriali del Patto; ma non posso tacervi ciò che ne pensano gli operai, ciò che ne pensano i lavoratori. Il problema non è di polizia, il problema non è da risolversi con i metodi di Scelba: provocazione poliziesca, scioglimento di comizi, arresto di parlamentari come può attestare il senatore Bolognesi che è stato arrestato in omaggio al rispetto che ha il Governo per la democrazia.

Cosa pensano, dunque, di questo Patto, le masse che lavorano nei campi, nelle officine, negli uffici, le masse di coloro che hanno una situazione economica assai diversa da quella dei signori industriali che sperano nelle ordinazioni di guerra? Cosa ne pensano quelli che vivono del loro modesto reddito? Ma proprio davvero credete di conoscere la situazione del Paese dai rapporti dei prefetti i quali vi dicono che i comunisti, o i socialisti, questi eterni agitatori, hanno fatto fermare gli stabilimenti alla notizia del Patto?

Vi voglio dire la verità. Quando io sono arrivato a Torino la mattina del sabato, dopo le dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi, non avevo nessuna intenzione di provocare la fermata del lavoro: ma gli operai, di loro iniziativa, alle 8 del mattino si erano già fermati per protestare contro il vostro Patto! *(Vivi applausi dalla sinistra).*

Avete avuto delle manifestazioni di ostilità al Patto in tutta Italia. Credete forse che queste manifestazioni le abbiamo messe in piedi noi, che solo per il nostro intervento queste manifestazioni hanno avuto luogo?

Voci dal centro. Sì, è proprio così.

NEGARVILLE. Ma quello che c'è di più interessante nelle manifestazioni di ostilità al Patto, di ostilità alla vostra politica di guerra è ciò che voi avete cercato di coprire qui in Parlamento: la volontà di resistere alla politica di guerra non si raccoglie soltanto attorno a quello che abbiamo chiamato il fronte democratico popolare nella campagna elettorale. Questo fronte si allarga. Quello che c'è di più interessante e di più importante nelle manifestazioni popolari, e che deve far meditare molti di voi che hanno responsabilità politiche e organizzative nei loro partiti, è che dai partiti della maggioranza, dai partiti governativi, si staccano oggi dei singoli, dei gruppetti, che rappresentano una incrinatura nel fronte anticomunista che voi avevate creduto di aver saldato. Voi presentate questo Patto come un accordo anti-comunista, ma molta gente non ci crede più. Era forse possibile crederci durante la campagna elettorale, ma oggi il giuoco non vale la candela, oggi il prezzo del giuoco è troppo grande. oggi si tratta di guerra o di pace. E molti dicono se i comunisti, o i social-comunisti, o il fronte popolare lottano per la pace, noi andiamo con costoro perchè costoro rappresentano una speranza di pace mentre gli altri rappresentano una certezza di guerra. *(Commenti dal centro)*. A Torino questa crisi nei partiti della maggioranza governativa che voi avete cercato di soffocare nel Parlamento si è già manifestata. Resterà celebre la frase di De Gasperi «A me non interessa il Congresso del partito socialista dei lavoratori italiani. A me interessa il gruppo parlamentare». Ma questo non è nella tradizione dei partiti socialisti e non credo sia neanche nella tradizione del partito socialista dei lavoratori italiani il quale, benchè di recente formazione, tenta di riallacciarsi a vecchie tradizioni socialiste. La crisi dei partiti minori è più profonda di quanto voi crediate. A Torino partecipano ai Comitati per la pace, degli uomini, diciamolo pure, anticomunisti. Vi dirò che questo fatto costituisce il maggior inizio di successo del popolo italiano in lotta per la pace. Uomini di origini diverse dalle nostre che muovono da preoccupazioni diverse dalle nostre, da ideologie diverse, coi quali abbiamo avuto aspre polemiche politiche che avevano tesi i nostri rapporti arrivano oggi allo stesso punto: comprendono che il vostro è un patto di guerra.

MAZZONI. Imitateci in questo senso di pace.

NEGARVILLE. Io mi augurerei che il senatore Mazzoni venisse con tutto il suo anticomunismo, ma venisse a battersi per la pace. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Voce da destra. Il senatore Mazzoni ha detto — imitateci — non invitateci.

NEGARVILLE. Noi sottolineamo l'importanza politica di questi spostamenti, mentre voi ripetete in tutta la polemica l'asserzione che gli schieramenti politici del 18 aprile sono rimasti immobili. (*Commenti da destra*).

Io saluto gli operai democristiani aderenti ai sindacati liberi, che sono venuti in delegazione a Roma, gli operai di Sesto San Giovanni che hanno portato al Presidente della Camera e del Senato la protesta dei lavoratori milanesi, che hanno detto all'onorevole Gronchi: « Abbiamo votato per la Democrazia cristiana, non abbiamo votato per la guerra ». (*Vivi applausi dalla sinistra, rumori dalla destra*). È questo quello che vi dà più fastidio, perchè noi saremo capaci di trovare l'accordo con questi italiani noi ne saremo capaci perchè sentiamo allo stesso modo il grave problema della guerra e della pace. Comprendo che tutto ciò dà fastidio all'onorevole Saragat; il quale crede di aver costituito un partito perchè è andato al Governo, e di mantenere tale partito perchè è Vice Presidente del Consiglio, mentre non sa che a Torino molti saragattiani aderiscono al Comitato della pace e ne sono fieri e mantengono tutte le loro pregiudiziali politiche nei nostri confronti. Questa è la forza dei Comitati della pace che sorgono in tutta Italia. (*Vivi applausi dalla sinistra*). Questo non è un problema di polizia o di cospirazione; questa è la lotta per la pace: essa è troppo importante, tocca troppo da vicino il sentimento degli italiani, perchè possiate riuscire a spezzarla.

Noi sappiamo, signori, che questa lotta, come tutte le lotte dei popoli e delle classi lavoratrici esige le sue vittime. Le vittime ci sono già, Scelba può vantarsi di aver già dato all'Italia il primo caduto nella battaglia per la pace. (*I senatori dei settori di sinistra si alzano in piedi ed applaudono lungamente al grido di « Viva la pace »*).

Saluto qui, in quest'aula severa del Senato italiano, la memoria dell'operaio poco più che ventenne Luigi Trastulli, assassinato a Terni dalla polizia di Scelba. Saluto la memoria di questo operaio e formulo un augurio: resti egli la sola vittima tra coloro che lottano per la pace e possa il suo sacrificio evitare di avere un terribile seguito nelle vittime della guerra.

Noi onoriamo la memoria di questo combattente, di questo caduto: combattente della pace, combattente dell'indipendenza del nosro Paese. Onoriamo la sua memoria in nome dei morti di tutte le guerre. Possa il suo sacrificio fermare la mano a coloro che vogliono altre guerre. Ma noi onoriamo soprattutto la memoria di questo caduto, e degli altri che forse vi apprestate a far cadere (*vive proteste dalla destra*) con il proposito di impedirvi con l'azione nostra, con l'azione di tutti gli uomini di buona volontà amanti della pace, di realizzare, per cupidigia di servilismo, il piano criminale di guerra. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni, grida di « Abbasso la guerra »*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Labriola il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, considerando che l'articolo 4 del Patto prevede una possibile intrusione delle Potenze alleate nella politica interna delle parti contraenti, e perciò costituisce un pericolo per la indipendenza del nostro Paese;

che per effetto dell articolo 5 noi riconosciamo implicitamente l'occupazione militare nei Paesi vinti nell'ultima guerra, anzichè il loro diritto ad ottenere una pace giusta e ragionevole; e quindi consideriamo come motivo nostro d'intervento in una possibile guerra le stesse lesioni che la guerra ha consumate a danno del diritto dei popoli a disporre di se stessi;

che l'articolo 5 non distingue fra attacco armato proveniente da un'altra Potenza e quello eventualmente esercitato dagli stessi cittadini sottoposti allo statuto di occupazione;

che per l'articolo 8 noi dovremmo astenerci dall'entrare in trattative con altri popoli allo scopo di ottenere la cessazione dell'attuale stato di menomazione del loro e nostro diritto, menomazione risultante dalle conseguenze della guerra;

tenuto conto del carattere generale del Trattato, che è di organizzare un blocco di Stati in armi contro un'altra Potenza e i suoi alleati;

delibera che il Patto medesimo non può essere accettato dal popolo italiano ».

Ha facoltà di parlare il senatore Labriola.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ora è così tarda, il nostro stesso organismo è stanco. Il sentimento delle forze che mi rimangono è così chiaro che non siano piene, che io avrei desiderato rinviare questo discorso, ma poichè l'intesa vuole che noi discutiamo almeno sino alle ore 9, io sono qui a disposizione del signor Presidente e dell'Assemblea.

Come al solito la mia dimostrazione sarà schematica ed esposta rapidamente. Aggiungo di più; le condizioni nelle quali io parlo sono tali che mi impedirebbero di svolgere con troppa minuzia il mio discorso, per quanto io avrei forse la possibilità di inserire nella discussione qualche rilievo, qualche nota i quali, a mio parere, sarebbero sostanzialmente diversi da quelli che avete udito sino ad ora

Poichè la mia tesi è un po' complessa: nella stessa misura in cui respingo il Patto Atlantico, io non sono affatto convinto che esso rappresenti la guerra. Ad ogni modo che la discussione si faccia con larghezza, che si svolga minutamente, è una cosa che non fa torto a nessuno e meno ancora a questa Assemblea. Vi sono questioni le quali ci toccano a fondo. ci sono casi nei quali il dovere delle assemblee è perlomeno quello di usare la massima pazienza possibile al fine di lasciare che ognuno possa esporre il proprio sentimento. Del resto ci sono i precedenti. Ognuno dei rinnovi della Triplice Alleanza fu oggetto di una discussione la quale in qualche punto parve di singolare virulenza. Non faccio che richiamarmi al rinnovamento della Triplice del 1896. Allora l'Estrema era rappresentata da un pugno di uomini in gran parte repubblicani, da Bovio, da Matteo Renato Imbriani, fiori del patriottismo italiano e da quel poeta delle opere e dei versi che fu Felice Cavallotti, uomini insigni per le doti della mente e del cuore. La discussione ebbe carattere, ad un certo punto, di vivacità e di irruenza e si concluse addirittura con episodi i quali sarebbero stati definiti oggi aggressivi e violenti.

Ognuno comprende che un'alleanza può disporre definitivamente della vita di un Paese. Ognuno sa che quella alleanza può essere per il Paese una questione di vita e di morte. Che i nostri colleghi vogliano discutere con ogni particolarità e minuzia è cosa perfettamente comprensibile e aggiungo anche che dovrebbe essere augurabile. L'avvenire di che cosa sia fatto noi non lo sappiamo. Io non discuto la buona fede dei Ministri e dell'onorevole Sforza; ho completa l'opinione della sua lealtà e non soltanto di essa, ma anche della sua adeguata preparazione all'ufficio che egli riveste, e non discuto neppure della buona fede nè della preparazione dell'onorevole De Gasperi e degli altri componenti del Gabinetto. Respingo la politica che consiste in una diminuzione della persona morale di coloro che la rappresentano. Ma gli uomini che cosa possono in certe circostanze? Talvolta accade che essi, anche se credano alla verità di opinioni diffuse nel Paese, non possano accedere ad esse. Vale per loro una tesi di necessità politica contro la quale vi è ben poco da obiettare. Per queste ragioni io chiedo ai colleghi di essere indulgenti verso tutte le tesi che siano esposte in questa materia, a cominciare dalle mie. Ma io sono un isolato e quindi colui che meno interessa, e l'indulgenza che io reclamo è a benefizio di tutti, tanto più in una questione come questa che noi andiamo discutendo.

E voglio fare una premessa. Sarebbe errore credere che il Paese sia unito in un senso o in un altro. Il Patto Atlantico trova il Paese diviso. Non voglio con questo accennare al fatto macroscopico, materiale ed evidente che da una parte si pensa intorno ad esso in un modo e dall'altra in un altro. Tutti sanno che i comunisti hanno un indirizzo determinato in politica estera, e che sulla questione del Patto Atlantico essi hanno già un avviso disposto in un senso determinato. E che cosa pensino i democratici cristiani non c'è bisogno che io dica. il loro stesso appartenere al partito del Governo regola il quesito.

Pertanto, se io voglio fare questo rilievo che il Paese è diviso, non voglio punto riconoscere

l'evidente circostanza che esso sia diviso fra comunisti e democratici cristiani.

Non stanco la discussione con ricordi personali, spesso pettegoli od accomodati arbitrariamente Tuttavia nel caso in parola mi sia lecito richiamare un mio precedente in simili controversie.

Voi sapete che io non ammetto l'esistenza di una maggioranza numerica come una maggioranza la quale debba decidere sempre in senso assoluto. Io credo che accanto alle maggioranze numeriche vi siano altresì le maggioranze morali. Ed è tutta la storia del nostro Paese che dice questo Se tra il 1848 e il 1860 avessero dovuto essere le maggioranze numeriche a decidere esse non avrebbero adottato il parere dell'unità Ma vi erano le maggioranze morali e queste valevano assai più delle stesse maggioranze numeriche, perchè rappresentavano l'adeguata soluzione del problema, e l'unità d'Italia si fece. Penso che situazioni dello stesso genere si verifichino in tutti i momenti della storia di un Paese e che il momento attuale ne offra una.

Io non discuto il parere dei democratici cristiani o quello dei comunisti, ma dico che al di fuori del parere dei democratici cristiani e dei comunisti vi è l'avviso di una enorme massa di cittadini la quale più che altro è rimasta stordita dagli avvenimenti del luglio 1943 e non ha saputo ancora trovare il proprio sicuro orientamento.

Allorchè i nostri colleghi comunisti parlano con tanto fervore, con tanta sicurezza e, soprattutto, con tanta certezza dell'avvenire, non del nostro Paese, ma dell'avvenire loro elettorale, è probabile che essi errino, come è probabile che errino i colleghi della parte opposta alla loro delle Assemblee, perchè c'è un Paese il quale comincia a vagliare le azioni degli uni e le azioni degli altri e che vorrebbe in fondo trovare la via giusta del procedere e dell'avanzare senza adottare rigorosamente l'opinione degli uni o degli altri, dei cattolici o dei comunisti. L'esterna tranquillità del vivere è la sua suprema aspirazione la quale effettivamente lo conduce.

C'è questo Paese e la sua opinione penso che debba essere ascoltata. Noi non abbiamo bisogno di fermarci al parere dell'uno o dell'altro, dobbiamo tentare, con tutti i mezzi che sono in noi, di interpretare questa parte dell'opinione pubblica. Vorrei avere, dirò così, la presunzione, vorrei aver tanto di amor proprio da potervi assicurare che rappresento questa parte dell'opinione pubblica. Naturalmente non ho nessun motivo per poter affermare che la rappresento, ma so che esiste e se esiste chiedo per essa quel tanto di rispetto e quel suo diritto di espressione, che pure appartiene alle parti più dichiarate e compatte dell'opinione pubblica. Ma essa è priva di coerenza e di logica interna, e perciò bisogna interpretare e dirimere, se pure si voglia giungere ad intendere. Io ho procurato di comprendere il sentimento suo. Desidero consigliarvi di fare lo stesso.

Come si spiega che il Paese sia diviso in una materia siffatta? Ebbene il Paese è diviso perchè ha delle reminiscenze, perchè tiene presenti alla memoria altri precedenti. Il precedente più sicuro e significativo che può indirizzare il parere del Paese è l'opinione — e credo che l'onorevole Sforza ne riconosca l'esattezza — che sono cadute tutte le alleanze che si ispirarono più ad un concetto di politica interna anzichè ad un atto di politica estera. Allorchè la Triplice Alleanza fu suggerita agli italiani — ed anche allora si sottoscrisse il patto senza discuterlo — nel 1882, l'uomo che presiedeva alle sorti del Paese, un piemontese serio e ponderato, di antiche opinioni repubblicane e liberalissimo, il Depretis, ebbe tutte le incertezze che la situazione comportava Egli disse che questo patto gli sembrava che avesse più un significato di politica interna che di politica estera Infatti Bismarck, temperamento se mai ve ne fu di conservatore e di reazionario, aveva imposto le sue idee; egli considerava la Francia troppo democratica. In sostanza il trattato della Triplice è essenzialmente un trattato di politica interna e questo carattere è riapparso in occasione di tutti i suoi rinnovamenti Si potrebbero passare in rassegna altri trattati per giungere alla conclusione che quando un trattato ha come fondamento una preoccupazione volta alla difesa di un ordine sociale e politico, anzichè di tutela di un ordine internazionale o del migliore assetto di esso, diventa facilmente caduco. Ma

lascerò da parte questa illustrazione e mi fermerò al fatto. Un trattato che si ispiri soprattuto a preoccupazioni di politica interna è appunto il Patto Atlantico.

Ho accennato in un ordine del giorno che ho presentato all'articolo 4 di esso, di quel Trattato. Su di esso si è fermato, se mal non ricordo, ora è poco, l'onorevole Negarville riferendosi appunto al mio ordine del giorno, e tutti abbiamo potuto ricavare l'impressione che il Patto Atlantico, e in ciò consento perfettamente con i colleghi di estrema sinistra, sia un accordo che vuole organizzare una vasta gendarmeria a carattere anticomunista. Io non sono affatto un comunista del Partito; Ideologicamente sono quello che voi potete immaginare: sono, nella mia qualità di marxista, anche un comunista. Ma la questione ora non è questa, non è di sapere se io faccia mie le particolari esigenze pratiche, di natura politica, che fanno proprie i comunisti del Partito comunista. Ora io non posso rifiutare al mio spirito questa conclusione: che il Patto Atlantico, ben misurato, ben ponderato, è esattamente un Patto di polizia contro il Partito comunista. Quando il fascismo tentò la sua avventura del potere e Mussolini iniziò la sua carriera attaccando precisamente le forme che il Partito comunista dava alla sua azione, ebbi l'occasione allora di notare in articoli di giornale — e ricordo in questo momento appunto quelli che pubblicavo nel « Roma » — che si può cominciare dal Partito comunista e su questo punto si può essere incerti sulle conclusioni da tirare, ma che dal Partito comunista si passa al socialista, a quello democratico, e dal Partito democratico, alla sua sottospecie cristiana e, col pretesto dell'anticomunismo, si stronca ogni opinione liberale. Questa era purtroppo cosa perfettamente prevedibile, e di fatti così accadde. Si partì dall'attacco al Partito comunista e si giunse perfino al Partito democratico cristiano onde tutti i partiti progressisti vennero successivamente eliminati. I Patti politici i quali si ispirino a preoccupazioni di natura interna sono in grande diffidenza presso il Paese: questo è il mio parere, salvo che io non erri. Io avverto questo stato di perplessità nell'opinione pubblica, e parlo dello stato di perplessità dell'opinione pubblica che rappresenta, come si dice adesso, con una frase che ha troppa fortuna, la terza forza politica. Io penso che se questa parte dell'opinione pubblica è così esitante, lo si debba alla sensazione sua che nel Patto le preoccupazioni di natura poliziesca ed interna abbiano la prevalenza. Io, più in là farò un rapido cenno del punto se questo Patto sia un patto di guerra o un patto di pace. Per il momento e provvisoriamente io non so fare queste distinzioni: patto di guerra o patto di pace. Ogni Patto di pace perchè si ha da imporla, altrimenti non si prenderebbero accordi con chicchessia, è un patto di guerra; l'essenziale sarebbe di non fare patti. I patti, i trattati conducono inesorabilmente alla guerra, le guerre, conducono ai trattati di pace. Non così pongo io il problema lo pongo in ben altra guisa e con ben altri orientamenti.

Ieri l'onorevole Sforza — e rendo omaggio alla lealtà con cui si espresse — riconobbe che il Patto Atlantico nasce dal fallimento dell'O.N.U.; e ciò fu contro quel modo di dire che il Patto Atlantico sottintende altresì l'azione dell'O.N.U., che il Patto Atlantico può convivere con l'O.N.U., perchè quest'ultimo ammetteva accanto a sè anche intese particolari e « regionali » come ora si dice.

Tuttavia fra l'O.N.U. e le solite specie di alleanze vi doveva essere una netta differenza. L'O.N.U. è nata dalla illusione che gli uomini si creano dopo ogni grande guerra. Lo scempio è stato enorme, le devastazioni senza limiti: mettiamo una barriera a questo inutile oltraggio all'interesse, alla ragione e alla pietà umana che sono le guerre, creiamo l'organismo il quale debba, con giustizia ed equità, ma soprattutto con benevolenza, agire per diritto proprio. Si sa, sono le illusioni che seguono tutte le guerre, e sono anche delle illusioni, le quali, il più delle volte, non recano fortuna agli uomini, perchè in esse c'è — scusatemi la parola — un elemento di iettatura veramente singolare.

Dalla Conferenza dell'Aja promossa dallo Zar al fine di conseguire intese per una riduzione degli armamenti, fino all'O.N.U., il processo è stato sempre il medesimo: si voleva organizzare la pace, ed è scoppiata la guerra. Gli accordi per la pace, hanno sempre servito da prefazione alle più terribili guerre.

La Società delle Nazioni si è accompagnata ai maggiori disastri della storia: guerra cino-giapponese, guerra d'Etiopia, guerra di Spagna e, infine, il grande conflitto mondiale, dalle conseguenze del quale cerchiamo di trarci fuori così faticosamente al momento attuale. L'O.N.U. avrà conseguenze diverse di quelle che ha avuto la Società delle Nazioni, e da quelle che accompagnarono la Conferenza dell'Aja? Purtroppo vi sono fatti umani che si ripetono con i medesimi tratti, ininterrottamente. Fallita la Società delle Nazioni, oltre le enormi liquidazioni largite ai propri funzionari, l'O.N.U. non può riuscire meglio. Essa ci proponeva di praticare l'equità e la ragione dove gli uomini mettono la violenza e la sopraffazione; ma a questo si può riuscire con un semplice appello alla ragione od ai migliori sentimenti degli uomini? Sventuratamente non è così! Ed ecco che mentre noi constatiamo che il fallimento dell'O.N.U. è un altro degli elementi che ha concorso alla formazione del Patto Atlantico, domandiamo quali altri suggerimenti ci hanno dato a questo proposito le altre alleanze.

Lo ha ieri dimostrato, in quel suo interessante e forbitissimo discorso, quel discorso che aveva per me il difetto di essere troppo letterario, anzichè di rassomigliare, nell'asciutta mediocrità delle forme, al mio, il collega Sapori che ebbe occasione di porre in rilievo un fatto il quale è notorio a tutti coloro che di storia si occupano. Egli spiegò appunto che le alleanze portano alla guerra.

Dopo il grande conflitto del 1914-1918 non furono pochi gli uomini di Stato, e certamente numerosi pubblicisti e filosofi, ad argomentare che c'era un modo solo per distruggere le guerre: impedire che le alleanze fra gli Stati si facessero Ma gli uomini sono fatti così: prima riconoscono un fatto, poi contraddicono alle loro conclusioni. Allora tutti erano d'accordo che le alleanze si dovessero evitare, perchè esse sono un blocco di forze che si oppone ad un altro blocco di forze, e questa contrapposizione è appunto la guerra. Infiniti casi nel corso della storia suffragavano la constatazione di questa ovvia verità. Dove ponete l'alleanza, ponete la guerra, prima o poi, si ca. Alcune volte, con uno sforzo direi quasi soprannaturale, si riesce nonostante le alleanze, a trattenere e a differire le guerre. La Triplice Alleanza non sfociò mai in una guerra se non dopo trentadue anni da che era stata fatta. Come direbbero tutti gli statisti, 32 anni rappresentano la vita di una generazione e aver lasciato una generazione senza guerra potrebbe costituire un titolo di merito per la Triplice Alleanza. Ma le alleanze non si giustificano con queste eccezioni. Esse sono inevitabilmente causa delle guerre. E si spiega perciò come lo spirito umano, allorchè si fermi su questa posizione malferma delle alleanze e su questo carattere che le rende così poco raccomandabili, chiede l'abolizione delle alleanze e la costituzione di un organismo il quale possa esso provvedere a quelle cose cui le alleanze avrebbero dovuto provvedere. Ed ecco perciò sorgere la Società delle Nazioni e l'O.N.U. Ma ha fallito la Società delle Nazioni a questo suo scopo ed ha fallito l'O.N.U. Ecco perciò il ritorno alle alleanze. Adesso che la Società delle Nazioni e l'O.N.U. mancano allo scopo di assicurare la pace si giunge automaticamente un'altra volta alle alleanze.

Io non so se ci sia qualcosa da apprendere da tutto questo, ma non basta constatare il fallimento dell'O.N U.; bisogna anche dire come e perchè il fatto è accaduto. Secondo me il fallimento dell'O.N U. è accaduto per un motivo semplicissimo, che vorrei appunto prospettare al Ministro Sforza. L'O.N.U. era messa innanzi ad un problema assurdo; essa era e doveva essere l'organizzazione degli Stati nell'equità e nella ragione; ma gli Stati si dividono nel momento attuale in due categorie: vincitori e vinti. Quelli vincitori intendevano essere vincitori sino all'ultima goccia di sangue che poteva spremersi dalla carne dei vinti. I vincitori volevano non vincere come vinsero, ma godere intero il frutto della propria vittoria. E l'Austria è sotto il piede dei Russi e degli Americani e la Germania è un corpo squarciato in tante unità politiche differenti e il nostro Paese subisce le conseguenze del *diktat*. Perchè l'O N U. avrebbe dovuto essere la giustizia e l'equità quando queste erano negate dai Paesi vincitori? Avrei capito l'organizzazione dell'O.N.U. se i vincitori si fossero presentati al-

l'Assemblea generale per dire che l'Europa esisteva e che i Trattati di pace li dovevano fare i popoli europei. Ma l'O.N.U. doveva provvedere alla piccole cose d'Israele, doveva provvedere alla Transgiordania, che erano affidate alle sue cure, e la Germania doveva essere squartata e spezzata fra i diversi vincitori; la Austria non poteva sapere in che modo doveva morire e il Giappone era ridotto ad una semplice colonia americana, acquistata e conquistata da Mac Arthur. Ci fu il fallimento dell'O.N.U., l'onorevole Sforza è stato troppo sincero nell'ammetterlo ieri, me ne meraviglio per un senso di rispetto verso l'onorevole Sforza, egli ammetteva troppo in questa maniera. L'O.N.U. è fallita perchè i vincitori vogliono stravincere Che cosa ne volete fare di questa Europa, se la parte più viva, intelligente, più colta, meglio organizzata, più produttiva, la Germania, è un miserabile e lungo tappeto sul quale si trascinano gli zoccoli dei soldati? Come volete che l'Europa esista se essa, in questo momento, è separata completamente da due corpi di una importanza vitale come la Germania e l'Austria e la nostra Italia chiede mercè a tutti e non ne ottiene?

Ho sentito dire da alcuni, mi pare dall'onorevole Lucifero, che il Patto Atlantico porta sulla via della ricostruzione di questa Europa, ed è una conseguenza del Patto italo-francese, del Benelux, dell'O.E.C.E. (sarebbe ora che si smettessero questi nomi criptografici ai vari istituti; ho saputo appena ieri cosa volesse dire O.E C.E.). Secondo l'onorevole Lucifero il Patto Atlantico sarebbe la sola via di questa ricostruzione dell'Europa; forse è vero, amico Lucifero, e ciò io lo desidererei molto, ma purtroppo dove sta più l'Europa, me lo si dica? Una volta l'Europa terminava alla Vistola e comprendeva gli Stati Baltici, adesso invece termina a Trieste da una parte e termina all'Elba e all'Oder dalle altre parti. Ed allora dove è più l'Europa, ridotta a tre Paesi, uno come il nostro che non può aver peso nè come fattore politico, nè come fattore economico e soprattutto come fattore militare, l'altro come la Francia che parla in nome di illusioni e di fantasie, ma che non può negare a se stessa e non può nascondere ai suoi alleati che il suo formidabile esercito si liquefece in tre settimane. E se prescindiamo dall'Italia e dalla Francia, che cosa è più cotesta Europa? L'Inghilterra è alloggiata in Europa, ma non ha avuto mai sentimenti europei, ed ha sempre impedito che serî legami fra Stati europei si costituissero. Il Benelux è una figura retorica. Dite un po': ho torto io di non sapere dove l'Europa si trovi?

È fallita l'O.N.U., come è fallita la Società delle Nazioni e questa è fallita per un fatto in conclusione voluto dagli stessi vincitori della guerra. Se essi invece di volere stravincere, di volere strapotere, invece di condursi con tanta arroganza e superiorità verso i vinti, ed a riguardo di taluno di essi non hanno mostrato nemmeno umanità, se avessero mostrato ragionevolezza e la Germania avesse avuto una pace sia pure da vinta ma ponderata e onesta, l'Europa si sarebbe ricomposta da sè. I guai dell'Europa nascono dal fatto che essa non riesce a mettere in rapporto fra loro le varie parti che la compongono. Se queste parti avessero potuto riaversi o fossero diventate capaci sia pure di una modesta e temperata vitalità, l'Europa si sarebbe aggiustata da sè e non ci sarebbe stato bisogno del piano Marshall e quindi del Patto Atlantico. E dico che l'Europa avrebbe fatto da sè perchè poteva appunto fare da sè. I vincitori non hanno voluto, ecco tutto!

Qui ricordo una osservazione fondamentale di uno dei più grandi economisti inglesi, che è soprattutto un socialista, lo Stuart Mill. Egli metteva in rilievo come i Paesi riescano assai facilmente a rialzarsi dalle sventure che subiscono e dai danni di ogni specie di disastri, fra cui le guerre Non c'è cosa più comune che vedere rinascere i Paesi dopo una grave crisi sociale e dopo un grave disastro nazionale.

Egli ricordava la Francia dopo la guerra dei 100 anni contro gli Inglesi, e richiamava la Germania dopo la guerra dei 30 anni. Furono, quelli, episodi storici che ferirono al cuore la vitalità dei Paesi in parola eppure si ricomposero — dice lo Stuart Mill — perchè il loro elemento umano non fu intaccato. Purchè la capacità dell'iniziativa individuale non sia tarpata, tutti i Paesi si rialzeranno dai disastri, persino da un terremoto, da cui siano colpiti.

Ora il caso dell'Europa è infelicissimo e non trova riscontro in altri casi. Ha ricevuto una grave lesione ed ecco che gliene infliggono subito altre due; ha avuto una terribile percossa ed ecco una più tremenda seguirla. Da sette anni non passiamo che di disgrazia in disgrazia. L'elemento umano non riesce a riprendere le sue funzioni di vitale iniziativa, e che in queste condizioni l'Europa non risorga, è naturalissimo. Volete il risanamento dell'Europa, ma sul serio? Ebbene, lasciatela un poco in pace e fatela agire secondo le attitudini sue!

E allora la questione per me è infinitamente più semplice di quello che non crediate. Ringrazio l'onorevole Sforza per avermi messo in grado di confermare la opinione che il Patto Atlantico nasce dal fallimento dell'O.N.U., ma il fallimento dell'O.N.U. è perpetuo finchè non si dà all'Europa la pace. Se l'Europa non ha la pace, se la Germania non deve più esistere, se l'Austria deve correre il rischio di una così dubbia esistenza come quella che essa conduce, se per l'Italia non si può far nulla, è vano assolutamente stare ad aspettare per essa una restaurazione di qualsiasi genere.

Quando alla Costituente venne in discussione per la prima volta la questione del piano Marshall, io ebbi ad esprimere l'opinione che in realtà, se fossi stato un cittadino americano, avrei votato contro il piano Marshall. In America si stanno facendo da parte degli stessi americani degli strani usi dei loro mezzi finanziari e si abusa di essi nella maniera più singolare. L'America ha una sua ragione, forse, di fare una certa politica di dispersione del proprio capitale, unico mezzo per rialzarne il profitto, ma il fatto è che per il contribuente dei giorni nostri, per il capitalista dei giorni nostri, per l'operaio dei giorni nostri (e per operaio intendo l'operaio americano) il piano Marshall e l'E.R.P. e tutti gli altri piani rivolti ad essere utili all'Europa rappresentano un pericolo. Ricordo che un socialista inglese, il Chiozza-Money sostenne una tesi che parve singolare. Si diceva da tutti che la forza economica dell'Inghilterra venisse dalle sue colonie. Egli dimostrò che dal proprio patrimonio coloniale l'Inghilterra non ricavava che danni, perchè bisognava cioè esportare capitali, ed uomini, attrezzature, delle quali cose l'Inghilterra si depauperava. Anche cotesti piani dell'America sono una minaccia per il contribuente e per il produttore americano. Vediamo intanto che cosa è diventata l'America. Qualche osservazione basterà. I piccoli Stati (chiamo piccola persino la Francia) sono scomparsi e non contano pressochè più nulla. L'Inghilterra nettamente isolata nel proprio territorio, non fa una politica se non in funzione americana, diventata l'America la vera rappresentante del mondo anglo-sassone, essa ne è anche l'unico spirito e la suprema forza. Gli Stati Uniti si trovano ad essere la potenza più grande del mondo occidentale. Potente è l'America settentrionale anglo-sassone, ma essa ha incontrato un terribile rivale sulla propria strada, e questo è la Russia. Un mondo ridotto a due soli fattori è un mondo esposto organicamente alla guerra: i forti non hanno mai avuto il senso dell'equilibrio. L'essenziale per essi è il pieno sfruttamento della propria energia e della propria superiorità. Metteteli a contrasto, vorranno distruggersi. Un mondo senza equilibrio è un naturale mondo di guerre.

Certo l'America poteva pensare a se stessa. New York non manca di settori di miseria. Il Middle West e il Far West sono boscaglie da colonizzare. E poi c'è l'America meridionale, e a questa potrebbero volgersi i capitali americani. L'europeismo degli Stati Uniti è un episodio di conquista egemonica.

Il fatto è che gli Stati Uniti vogliono essere, proprio in Europa, i padroni. Quando ho esaminato il piano Marshall non ho potuto rinunciare all'idea che quel piano intendeva fare dell'Europa un mercato e un campo di azione per gli Americani. Ma i Russi non vogliono. Forza contro forza. Problemi simili non li risolvono nè i giuristi, nè gli storici: essi riguardano i soldati.

L'America ha una mentalità speciale, tutta economista. Essa è il paese della *prosperity*. Essa concepisce i mali del mondo come mali appunto di natura economica. Come pensa si possa provvedere a questi mali? Appunto mercè interventi economici. L'America è un curioso paese: l'America non ha socialismo di partito. Ma un socialismo di fatto perchè in quest'epoca tutti sono socialisti, anche in Ame-

rica si fa del socialismo, tuttavia non per mezzo del partito socialista. Accade che gli stessi operai trovino più conveniente per loro dare il loro suffragio non già ai rappresentanti dei partiti comunisti o socialisti, ma agli stessi elementi dei due partiti tradizionali: democratico e repubblicano. E poi son gli stessi industriali che con gli alti salari fanno del socialismo.

L'Europa si presentava agli Stati Uniti come uno spettacolo: gli Stati Uniti guardavano se stessi e notavano che sul loro terreno non c'era il comunismo. Pensarono allora che bisognava evitare il comunismo anche in Europa.

Naturalmente qui non è il caso di spiegare questa psicologia degli Americani e le necessità logiche a cui essi ubbidivano e come accadesse che in America non ci fosse il comunismo. Il fatto però è quello, e gli Americani pensarono che se il benessere delle masse le dissuadeva in America dal comunismo, rendendo meno disagiate le condizioni economiche dell'Europa, anche in Europa il comunismo avrebbe subito un colpo.

Intanto sparito non è. Piano Marshall ed E.R.P., il comunismo persiste. Ce ne saranno le ragioni Bene o male non sparisce. E gli Americani rimasero sorpresi ed immaginarono un altro rimedio Il puro economismo subiva una evidente disfatta.

Io penso che lo storico futuro si troverà dinanzi ad un problema di estrema complessità, quando dovrà spiegarsi come è accaduto che masse enormi di popolo in tutti i Paesi abbiano convogliato i loro desideri e le loro aspirazioni verso il partito comunista, e dovrà molto faticare per scoprire da che cosa sia nata questa suggestione di simpatia verso la Russia, che esiste così largamente Comunque lo storico futuro avrà del tempo a sua disposizione per dipanare una matassa così imbrogliata Noi adesso non possiamo dubitare affatto di questa potenza, di questa espansione del comunismo e del prestigio della Russia fra le classi lavoratrici o misere dell'Europa. Gli elementi di questo fatto, le possibili spiegazioni, ho detto, vanno affidate allo storico futuro. Ma si possono enucleare elementi logici e storici i quali spiegano due cose: da una parte perchè gli Americani hanno una mentalità strettamente economica, dall'altra perchè in Europa la corrente comunista, avviata verso la Russia, abbia il successo che noi vediamo.

Han naufragato in Europa tutte le ideologie tradizionali e si sono inabissati i sistemi secolari che potevano tenere insieme i popoli. Le monarchie storiche, che erano una grande forza di conservazione, sono tutte finite, salvo i miseri ruderi che ne avanzano nell'Europa settentrionale, tanto più flemmatica e posata di noi e tanto più stabile dell'Europa centrale e meridionale Le grandi monarchie sono finite, esse erano indiscutibilmente un elemento di ordine e di tranquilla trasformazione in Europa, ma spariti gli Hohenzollern, gli Absurgo, i Romanoff, sono cessati questi elementi di pacifica concentrazione che esistevano nel nostro continente.

Con la tradizione delle monarchie ne è caduta un'altra: il prestigio militare degli eserciti e delle glorie ancestrali. Troppe disfatte perchè si conservasse il primo e non paresse dubbia la seconda! Persino delle patrie si dubitava. Rimaneva il monolite delle credenze religiose, ma clero e religione mutavano anche essi indirizzo e tendenze.

Spesso le autorità ecclesiastiche si lasciavano vincere dall'orgoglio di poter dire che esse sono state sempre accanto ai poveri ed ai miseri. Questa tesi, come tutte le tesi obbligate, ha il valore che voi immaginate. Ma di fatto c'è che oggi la Chiesa è orientata verso il socialismo. È un fatto singolare e desta meraviglia Una volta la Chiesa s'immedesimava col potere dei signori feudali, essa stessa un potere feudale, un'altra volta lo ha riconosciuto nei monarchi assoluti e figurarsi nei borghesi. Ora i più forti sono i proletari ed è naturale che essa si orienti verso i proletari. La Chiesa era una forza di conservazione a profitto delle classi agiate. Oggi non lo è più.

Voce dalla sinistra Lo è ancora.

LABRIOLA. Io vorrei pregare il mio collega di voler portare la sua attenzione sulla circostanza che di fronte a noi abbiamo degli uomini che hanno votato tutte le misure, anche le più estreme che sono state ad essi proposte. Sono convinto che se domani si offrissero a costoro delle riforme radicali di struttura

nell'ordine economico, essi le accetterebbero egualmente, perchè ciò che importa loro è il regno dei cieli conquistato mercè quello della terra.

Dunque anche il conservatorismo ecclesiastico è caduto. Tutto è caduto in Europa. Un vasto deserto è diventato l'animo delle masse. Persino le Chiese corrono al comunismo rappresentato a senso loro dalla Russia.

Ripeto: le masse lavoratrici si sono orientate verso il partito comunista, che si presentava con un prestigio nuovo. Io ho iniziato la mia vita politica come socialista e so le difficoltà che si incontravano per trovare persone che venissero ad ascoltarci, dovute alla paura degli stessi interessati, mentre, per suprema ironia, erano i loro stessi padroni che si mostravano più condiscendenti verso il nostro idealismo giovanile, come essi dicevano e qualche volta suggerivano agli stessi loro dipendenti di starci a sentire.

Ora se il partito comunista e il partito socialista dicono una parola, ci sono masse enormi che accorrono.

Ciò non è un vantaggio e nemmeno uno svantaggio Io, che guardo a queste cose come non interessato, cioè come indipendente, estraneo ai partiti, ne traggo una conseguenza di natura piuttosto filosofica. Le masse hanno avuto sempre bisogno di essere condotte; le masse per definizione debbono accettare una guida. La massa non penserà mai per conto proprio Il cervello è cosa dell'individuo, quello della massa un'astrazione. Essa ha bisogno di essere condotta, ma se non la guida il prestigio patriottico e nazionale, se non la ispira il prestigio religioso, se tutti gli altri elementi i quali hanno concorso fin qui a tenere insieme il mondo sono spariti o si sono putrefatti; è chiaro che essa si orienterà verso il partito comunista che ha dietro di sè un colosso geografico come la Russia Adesso, andate a discutere, andate a sottilizzare! Molte cose che ha detto quest'oggi l'onorevole Negarville potrebbero essere assai agevolmente contestate, intanto il fatto che voi non potrete distruggere è questa massa che si orienta tutta verso il partito comunista e acclama attraverso il partito comunista uno Stato straniero che, a senso suo, realizzerà a pieno tutte le sue aspirazioni.

Vi suggerivo già innanzi che l'America non può comprendere queste cose; l'America è economista; l'America è il Paese della prosperità; l'America ha una conformazione politica e morale assai diversa dalla nostra. Da noi, i nostri proletari, i nostri uomini del lavoro, hanno avuto un padrone che non era padrone se non perchè divideva collo Stato. In America il padrone come individuo è padrone sul serio L'unica guida morale, l'unica guida sostanziale, l'unica guida di energia intellettiva e anche di disciplina economica può in quel Paese esercitarla solo la classe del possesso economico ed i proletari rimangono attaccati ad essa. Avrei desiderato che gli americani non avessero sperperato qui i loro quattrini e li avessero invece occupati produttivamente in casa loro. Sarebbero allora accadute due cose strettamente connesse tra di loro, sebbene apparentemente distinte: il profitto capitalistico sarebbe sceso a zero mentre il salario dell'operaio sarebbe salito all'infinito; avremmo avuto una classe capitalistica che non avrebbe avuto più bisogno di essere classe capitalistica, perchè non avrebbe guadagnato più nulla con la sua attività particolare; si sarebbero avuti dei proletari che non avrebbero avuto bisogno di rivolgersi ai partiti socialista e comunista, per chiedere una condizione di benessere, perchè tale benessere lo avrebbero conseguito con l'accrescimento naturale delle loro rimunerazioni.

Ma come volete voi che andiamo a insegnare queste cose agli americani! Per l'americano l'Europa è il paese del comunismo, e siccome il comunismo si appoggia alla Russia, l'Europa è il paese che prepara alla Russia i suoi maggiori trionfi. Una forza contro una forza: ecco tutta la verità. Vi avevo già accennato innanzi: questo violento e terribile contrasto vorrei vederlo eliminato, ma che cosa contano i nostri desideri? Io non so da che parte sarà il successo: da quella della Russia o da quella dell'America? Tuttavia non poche incertezze solleva l'idea del risultato di un conflitto armato fra Stati Uniti e Russia.

Uno scrittore militare belga, nella « Revue générale Belge », numero dello scorso dicembre, diceva che questa guerra è impossibile perchè la Russia non può attaccare gli Stati Uniti se non attraverso la calotta polare, e che

gli Stati Uniti non possono essere colpiti se non nell'Alasca e nel Canadà. Bensì possono, gli Stati Uniti, attaccare la Russia per la via del Mediterraneo e passando attraverso la Turchia. Ma c'era, a questo proposito, da fare una consrderazione che lo scrittore — intelligentissimo e fine — non metteva in rilievo perchè di troppo superava la propria tesi, e cioè che, in fondo, la Russia si può anche attaccare, ma poi bisogna andarsene. Cominciò Gengiskan nel secolo decimoterzo la conquista dell'Europa attraverso la Russia; che cosa è rimasto? Al momento, la piccola Orda d'Oro attorno a Mosca, e poi anche quella sparì, totalmente assimilata dal popolo russo. E poi ci fu la conquista di Carlo XII di Svezia, probabilmente uno dei più nobili guerrieri che abbia avuto il mondo. Il piccolo esercito svedese si coprì di gloria, ma poi venne Poltava, ed il sogno svedese sparì. In Russia non si resta. E poi Napoleone, e poi Hitler. In Russia si entra, e poi se ne esce a precipizio Meglio non tentare!

Gli americani vorrebbero passare attraverso la Turchia: ho paura che, anche passando attraverso la Turchia, il loro destino non sarà più brillante di quello di Gengiskan, di Carlo XII, di Napoleone o di Hitler.

Questo ho detto per dimostrare che, ad una pacata riflessione, una guerra fra gli Stati Uniti e la Russia è una guerra tecnicamente impossibile, inutile ad ogni modo. E poi ci sono due rilievi da fare, ciascuno dei quali per conto proprio ha la sua importanza. La guerra si fa con i mezzi e con gli uomini; accade che gli Stati Uniti abbiano i mezzi ma non gli uomini, perchè uno Stato Maggiore non si crea così su due piedi. Studiate la storia dello Stato Maggiore tedesco e saprete quale enorme massa di lavoro dovette fare la Germania per mettere insieme uno Stato Maggiore che fosse veramente tale, e si tratta di uno sforzo che comincia con Federico II.

In Russia ci sono, pare, gli uomini ed anche qualche capo capace e di una sicura superiorità, ma mancano i mezzi. Ieri la nostra collega Merlin citava molte cose nelle quali la Russia avrebbe il primo posto: segala, mais, orzo, e cose del medesimo genere; ma io ricordo l'ultima statistica pubblicata dalla Società delle Nazioni la quale trattava della distribuzione individuale del patrimonio in trenta Paesi: la Russia non occupava che il ventesimo posto, ed era preceduta dalla Jugoslavia, dalla Finlandia e dall'Italia; una bella rivincita per noi!

Non mi pare pertanto che questo Paese abbia i mezzi sufficienti per condurre una guerra, che sarebbe una guerra lunga, una guerra di accidenti e d'innumerevoli episodi, una guerra di mezzi potenti e numerosi. Gli uni hanno i mezzi e non gli uomini, gli altri hanno gli uomini e non i mezzi: due eccellenti ragioni perchè essi rinuncino ad incontrarsi sul campo di battaglia, ove sarebbero circondati dalle tenebre dell'ignoto.

Vi è poi un'altra ragione che andrebbe esaminata profondamente, ma data l'ora tarda e la stanchezza generale io vi accennerò solo di sfuggita. L'altra ragione è che i due Paesi, Russia e Stati Uniti, non si potranno mai sopraffare reciprocamente se non a condizione che si imponga al perdente un modo di pensare e di vivere simile a quello del vincitore; gli Stati Uniti non possono schiacciare la Russia se non fanno della Russia una nazione individualista, la Russia non può battere gli Stati Uniti se non fa degli Stati Uniti un paese comunista. Queste sono due cose assurde. Nell'ordine storico Russia e Stati Uniti non sono destinati ad incontrarsi: i loro uomini politici faranno i bizzari, i capricciosi, si diranno delle cose amare od amabili, secondo le occasioni e il bisogno, ma alla guerra fra questi due Paesi non si arriverà, per ora.

In ogni modo, credendo io alla tragica permanenza della guerra come fatto umano, ci vuole del tempo, ci vogliono degli anni per mettere insieme i mezzi che dovranno essere utilizzati in una presagita guerra fra i due Paesi.

Forse occorreranno — non si sa mai — venti anni o giù di lì. Ma chi volete che si preoccupi di quel che accadrà tra 20 anni?

Però, oltre il pericolo futuro di un conflitto armato, vi è un pericolo presente che si riassume nel pericolo del riarmo. Il nostro Paese è povero e potrebbe forse sperare di restaurare almeno una parte della propria fortuna qualora potesse rinunziare alle spese militari, che gli economisti chiamano improduttive. Se questo Paese, rinunziando allo sperpero che im-

pongono gli eserciti e le marine potesse dedicare tutta la sua attività alla zona economica, potrebbe un dì rialzarsi.

Poco fa vi citavo l'opinione di Stuart Mill. Egli, con quella sua avvedutezza di grande economista dal profondo senso storico, diceva che i Paesi si possono rialzare dai maggiori disastri politici e sociali, purchè la fibra umana non sia infranta e non si impedisca all'uomo di esercitare la propria iniziativa in tutti i campi.

Io penso che se non sperperassimo i nostri mezzi nei riarmi ed il Nord dell'Europa facesse lo stesso, noi potremmo restaurare la nostra fortuna.

Il vero pericolo del Patto Atlantico è che dovremo riarmarci: con il riarmo del Patto Atlantico noi diventeremmo dei mercenari armandoci a spese degli altri, e non è questo che auguro al mio Paese.

Aggiungo solo poche parole: le vie delle nostre città, che sono pacifiche, soleggiate e piene di buon senso, sembrano ora nuovi vivai di lotta e di guerra. Il sangue scorre nelle nostre strade: questa è la triste verità. E questa guerra civile che mai cessa nel nostro Paese si rincrudirà con la notizia e la firma del Patto Atlantico. Forse che il senso di cotesto Patto ci riguarda? Purtroppo riguarda gli altri. Vedere il mio Paese arrossato di sangue e novellamente sconvolto per un fatto che non interessa il nostro Paese ma lo straniero, mi duole e mi angoscia. Mi auguro che le cose possano mutare.

La guerra è per lo straniero, il Patto Atlantico è il disordine nelle nostre strade, è la recrudescenza della guerra civile. Voto perciò contro il Patto Atlantico. (*Vivi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RAJA, *segretario:*

Al Ministro del commercio estero, per sapere:

1) se gli consti che sotto la marca «Maniago», marca che da anni e anni costituisce un vanto e un primato dell'artigianato friulano, vengono esportati all'estero e particolarmente in America, prodotti di infimo ordine ricavati da materiali scadenti e di fattura tutt'altro che curata;

2) se e quali provvedimenti intende prendere al fine di tutelare la fiorente industria artigiana di Maniago.

TESSITORI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere le circostanze che hanno condotto al fermo del senatore Severino Bolognesi, a Pincara di Rovigo, il 18 marzo u.s.

PELLEGRINI, RAVAGNAN, GHIDETTI, FLECCHIA, MENOTTI, MERLIN Angelina.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri delle finanze e dei trasporti, per sapere se non credano giusto: 1° riesaminare la vecchia pratica di risarcimento di danni già presentata il 24 febbraio 1944, con richiesta n. 22660, all'Intendenza di finanza di Milano, dalla Cooperativa automobilistica trasporti operai di Casorate I (Pavia);

2° concedere un congruo sussidio annuale, per tamponare il grave *deficit* della Cooperativa, che trasporta, ogni giorno, a Milano, un migliaio di operai, e li riporta, a lavoro compiuto, ogni sera, al loro paese.

LOCATELLI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere verso il Commissario di Pubblica sicurezza, Dr. Lepore, della Questura di Rovigo, il quale, il giorno 18 marzo, alle ore 16, ha ritenuto

dover procedere al fermo dell'interrogante, vietandogli di recarsi in Questura con la sua automobile ed imponendogli con la forza di salire sull'automobile della Questura stessa, nella quale sede pretendeva che firmasse un verbale.

Il commissario Lepore era a conoscenza che il sottoscritto era senatore della Repubblica.

BOLOGNESI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica, alle ore 10 e alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione del disegno di legge:

Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi (273-*Urgenza*).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Modificazioni al decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, portante disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio (100).

2. Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione (265) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti